n. 1 - Anno IV

NFR

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

FONDAZIONE ROMA

La storia della Fondazione Roma trae origine nel 1539 dalla nascita del Monte di Pietà di Roma, istituito con Bolla Pontificia di Paolo III al fine di combattere la pratica dell'usura, e prosegue nel 1836, per iniziativa di benemeriti cittadini, attraverso la costituzione, approvata con rescritto pontificio di Gregorio XVI, della Cassa di Risparmio di Roma, che nel 1937 incorporò il Monte di Pietà.

La storia ha visto in seguito il sorgere della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, che nei primi anni '90, in attuazione della Riforma "Amato", ha ereditato le originarie finalità di utilità sociale della Cassa di Risparmio.

Nel 2007 la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma cambia denominazione in Fondazione Roma, allo scopo di evidenziare fin nel nome l'evoluzione identitaria avvenuta con la separazione dell'attività bancaria da quella filantropica, entrando così a pieno titolo nella categoria delle fondazioni di diritto comune, quale soggetto preposto all'organizzazione delle libertà sociali.

La Fondazione Roma rappresenta pertanto l'ultima tappa di un lungo percorso che si dipana attraverso cinque secoli di storia, durante i quali, nel perseguimento delle tradizionali finalità istituzionali, essa si è profondamente trasformata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è via via protagonista in funzione del mutato contesto socio-economico: una testimonianza tangibile, fatta di progettualità attiva e risultati concreti, del legame che la unisce da sempre alla Città Eterna ed al più ampio territorio di riferimento.

Sotto la presidenza del Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, la Fondazione Roma ha avviato una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo, per rispondere alle grandi "emergenze" del territorio di operatività, che comprende la città di Roma e la sua provincia, le province di Latina e Frosinone.

Abbandonata definitivamente la modalità dell'"erogazione a pioggia", la Fondazione Roma ha progressivamente privilegiato l'opzione per il modello *operating*, che le ha consentito di sviluppare una capacità progettuale autonoma, realizzando, in ciascuno dei cinque settori di intervento in cui è attiva – Sanità; Ricerca scientifica; Istruzione; Arte e cultura; Assistenza alle categorie sociali deboli – iniziative di grande valore sociale.

Attraverso il confronto costante, dinamico e costruttivo con le Istituzioni, le associazioni, gli enti pubblici ed i soggetti privati, e le realtà che operano, sia a livello locale che nazionale, nel Terzo Settore, la Fondazione Roma vive oggi una "piena cittadinanza" all'interno della dimensione della "socialità", costituzionalmente riconosciuta e tutelata attraverso il principio di sussidiarietà, partecipazione concreta e propositiva.

Ascolto, dialogo, impegno sono i suoi tratti distintivi, che si traducono in iniziative ed interventi a favore del benessere della collettività, esempi di *best practice* concepiti nella prospettiva della costruzione della nuova *welfare community*.

A. Battaglia
La figlia dell'ostessa, part.
1922, olio su tela, 70x60
Collezione Fondazione Roma
Inv. n. 131

NFR
NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

SOMMARIO

Direttore Responsabile: Guglielmo de' Giovanni Centelles

4 EDITORIALE
Fondazione Roma: un'isola serena nella tempesta della crisi

8 PRIMO PIANO
Una sola Fondazione per le Muse dell'Arte

12 PUNTO DI VISTA
Tutelare la salute attraverso la ricerca

16 IN MOSTRA
Gli irripetibili anni'60. Un dialogo tra Roma e Milano

Restaurare Michelangelo

Igor Mitoraj: l'arte contemporanea nei Templi dell'Antico

26 THINK TANK
Progetto Big Society: una grande opportunità per la società civile

30 RETROSPETTIVA
Arricchire il patrimonio: la Fondazione Roma acquisisce Palazzo Cipolla

32 AGENDA
Gli appuntamenti in calendario

40 PERISCOPIO
Rassegna Stampa

64 IN...FINE
Colpo d'occhio: *Gli irripetibili anni '60. Un dialogo tra Roma e Milano*

FONDAZIONE ROMA

Anno IV - n. 1, Nuova serie - Reg. Trib. di Roma n. 358/2008 del 26 settembre 2008
Tipografia: Palombi & Lanci s.r.l. - Via Lago di Albano, 20 - Villa Adriana - 00010 Tivoli
Impaginazione e grafica: ACC & Partners - Roma - Finito di stampare nel mese di giugno 2011
Crediti fotografici: Claudio Raimondo per le foto di pag. 8, 10, 26, 27, 28, 29
e per la rubrica Colpo d'occhio; Luigi Nifosì per le foto delle opere di Igor Mitoraj

La direzione della rivista resta a disposizione di tutti gli eventuali detentori di diritti d'immagine non individuati o che non sia stato possibile raggiungere per l'assolvimento degli obblighi di legge.

FONDAZIONE ROMA: UN'ISOLA SERENA NELLA TEMPESTA DELLA CRISI

di EMMANUELE F.M. EMANUELE

Come tradizione, nel mese di aprile la gran parte delle istituzioni, *profit* o *non profit*, si ritrova a dover dar conto di quanto realizzato nell'arco dell'anno precedente, illustrando ai propri azionisti o *stakeholders* i risultati ottenuti anche grazie alle scelte nella gestione operate dalle persone alle quali è affidata la responsabilità della guida. La Fondazione Roma, istituzione senza fini di lucro, con una nobile e lunga storia di solidarietà e di filantropia alle spalle, ha anch'essa rispettato l'impegno periodico della rendicontazione alla comunità di riferimento, che rappresenta il suo autentico ed unico interlocutore, e nella mia veste di Presidente, in tutta coscienza, sento di poter dire che anche nel 2010 la Fondazione Roma ha brillato sotto ogni profilo come un'isola serena, sebbene circondata dai marosi di una congiuntura economico-finanziaria del tutto sfavorevole, nonché dal perseverare di un atteggiamento non collaborativo della classe politica nei confronti del suo operare nel rispetto del principio di sussidiarietà previsto dall'art.118 della Costituzione.

Per apprezzare al meglio l'impegno della Fondazione confermato e potenziato nel corso del 2010 per far fronte alle crescenti emergenze del territorio, cercando di metterlo al riparo dai numerosi rischi di scadimento della qualità della vita, ritengo che non guasti ricordare con brevi cenni lo scenario in cui essa si è trovata ad operare.

È indubbio che, al di là dell'indagine sulle cause, la grave crisi economica e finanziaria ha fatto emergere in modo prepotente l'evidenza che siamo di fronte ad una trasformazione epocale della società, che coinvolge ogni comparto, dall'economia agli equilibri geo-politici, dalla tecnologia ai costumi, dall'assetto delle istituzioni al tessuto sociale e civile. Certamente il mondo che uscirà dalla crisi e da questa fase sarà, e lo è già, assai diverso da quello che eravamo abituati a conoscere anche solo un paio di anni fa. I Paesi che trainano la ripresa non sono più gli USA e l'Occidente, ma il cosiddetto gruppo dei

"BRICS" (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica); sono cambiati gli assetti della domanda e dell'offerta globali; sono mutati gli equilibri strategici; il tessuto delle società è più frammentato e meno identificabile. L'Europa stessa, priva di una propria chiara e condivisa identità e politicamente assai fragile, non riesce a ritagliarsi il ruolo di *partner* alla pari delle altre grandi potenze, ed anzi è stata colpita duramente dalla crisi economico-finanziaria, che ha quasi travolto Paesi come la Grecia, l'Irlanda, il Portogallo, e che sta mettendo in discussione l'esistenza stessa della moneta europea.

L'Italia, dal canto suo, da anni fanalino di coda in Europa per la crescita, si palesa un Paese bloccato su un modello politico, economico e sociale configuratosi nel corso degli anni '70, quello del "capitalismo molecolare", rimasto sostanzialmente immutato, che è stato sì virtuoso, perché ha consentito al Paese di mantenere una certa stabilità economica, ma che ora mostra tutta la sua inadeguatezza e fragilità.

Questo è lo scenario macroeconomico che, ovviamente, si è riflesso in ambito regionale e locale, apportando insicurezze, poca fiducia nel futuro, grandi difficoltà a difendere il proprio tenore di vita. Ebbene, in una dimensione microeconomica, la Fondazione Roma ha cercato di rappresentare un sostegno negli ambiti di intervento che sono tradizionalmente di sua competenza, per restituire la serenità e la fiducia smarrite.

In concreto, l'attività della Fondazione ha continuato a dipanarsi in stretto rapporto col territorio, cercando di conoscerne in misura sempre più approfondita e precisa i bisogni, ma anche le potenzialità e le risorse, nei confronti delle quali si è adoperata per valorizzarle, per attivare sinergie, per dare slancio e vigore alla cittadinanza attiva, affinché acquisti maggiore consapevolezza dell'importanza fondamentale ed imprescindibile del proprio contributo al mantenimento equilibrato e sostenibile delle tutele sociali.

Ed è proprio verso il sostegno al protagonismo della società civile, di quello che mi ostino a chiamare "terzo pilastro"- protagonismo che non si riduca alla mera occupazione di spazi abbandonati dal pubblico, ma che sia

il riflesso operativo di un'antropologia positiva che presuppone la fiducia nella persona, nelle sue capacità relazionali e nella sua attitudine a potenziare l'autonoma capacità dell'altro, di un patrimonio culturale di soggetti che operano in quanto in grado di rappresentare meglio i bisogni dei cittadini e di gestire con maggiore efficacia ed innovazione i diversi servizi - che si è concentrata l'azione della Fondazione, al fine di dimostrare come essa può dare positivamente avvio ad una sperimentazione, in ambito locale, di quel cambio di passo e di paradigma che porta il nome di *Big Society* e di cui in questi mesi tanto si discute, anche grazie al propositivo contributo della Fondazione stessa, che al tema ha dedicato già due convegni, uno nel novembre 2010, ed uno a febbraio 2011.

La scelta strategica di realizzare interventi stabili e strutturati di alto impatto sociale rispetto a quelli occasionali e di breve durata, di concentrare le risorse nei cinque settori di tradizionale operatività e di maggiore rilevanza, sanità, ricerca scientifica, educazione e formazione, arte e beni culturali, volontariato e filantropia, di privilegiare formule e modalità innovative, in *partnership* con il migliore *non profit* del territorio, con cui dare concretezza alle risposte ai bisogni effettivi della comunità di riferimento, credo testimoni adeguatamente la capacità della Fondazione di costituire un modello di *best practice*, replicabile e sostenibile in altri contesti, tale da dare slancio, dignità, valore aggiunto alla rete di soggetti che in varie forme ed a vario titolo concorrono ad alimentare il dinamico mondo del terzo settore, o "terzo pilastro" già presente sul territorio.

"In concreto, l'attività della Fondazione ha continuato a dipanarsi in stretto rapporto col territorio, cercando di conoscerne in misura sempre più approfondita e precisa i bisogni, ma anche le potenzialità e le risorse"

Le iniziative che immediatamente richiamano alla mente la Fondazione Roma e di cui ormai sono, come spesso ho detto, un vero e proprio biglietto da visita, sono quelle note, proprio perché stabili, destinate a durare nel tempo, ma non per questo statiche, anzi, atteso che ciascuna di esse viene periodicamente rimodulata, aggiornata, potenziata in base alle concrete necessità ed all'esigenza di una sempre maggiore efficacia del singolo progetto.

Partendo dalla sanità, certamente il fiore all'occhiello si conferma l'Hospice, centro di eccellenza nelle cure palliative, che garantisce, al contempo, assistenza domiciliare a pazienti affetti da cancro, SLA e morbo di Alzheimer. Il progetto, partito per essere una struttura di ricovero per i malati con breve aspettativa di vita, nel tempo ha visto ampliare i servizi ed i posti letto, e nel corso del 2011 è stata avviata una riflessione in merito al modello operativo, destinata a produrre un'ulteriore estensione dell'assistenza, anche attraverso l'individuazione di una nuova sede e la costituzione di un ente strumentale *ad hoc*.

Un altro intervento di carattere sanitario assai rilevante ha coinvolto ASL, Aziende ospedaliere, Policlinici universitari, Istituti di ricovero e cura presenti nelle province di Roma, Frosinone e Latina, che hanno tutti ricevuto un contributo per finanziare l'acquisto di nuove attrezzature nei comparti delle tecnologie biomediche per le patologie vascolari, nella diagnostica per immagini e nel campo delle tecnologie chirurgiche.

Nel campo della ricerca scientifica, è stato confermato il sostegno mirato all'IRCCS Fondazione G.B. Bietti Onlus, centro di eccellenza nell'oftalmologia; all'alta ricerca in campo biomedico, i cui progetti sono stati selezionati con la metodica scrupolosa e rigorosissima del *peer review,* e che nel 2010 sono entrati a regime, e dai quali ci aspettiamo importanti progressi e scoperte. Il 2010 ha visto anche concludersi l'ennesimo triennio di collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore sulla frontiera delle cellule staminali da cordone ombelicale, ed il proseguimento dell'allestimento di nuovi laboratori completamente attrezzati, utilizzati per attività di ricerca indirizzate prevalentemente verso i settori dell'oncologia cellulare, molecolare e della medicina rigenerativa, collocati presso il nuovo Centro di Ricerche Biotecnologiche di Latina, inau-

gurato a fine dicembre 2009 grazie al contributo di *start up* reso disponibile dalla Fondazione. L'iniziativa è frutto della collaborazione con la Facoltà di Medicina e Chirurgia della "Sapienza Università di Roma", che nell'area pontina possiede un polo decentrato attrezzato per la formazione.

Passando al settore Educazione e Formazione, voglio ricordare il master per esperti in politica e in relazioni internazionali realizzato in collaborazione con la LUMSA, e quello in management delle risorse artistiche e culturali presso la IULM, che ha esordito lo scorso febbraio. Da sottolineare anche la prosecuzione, grazie al sostegno della Fondazione, dell'attività formativa della cattedra in etica e tributi, istituita presso la Pontificia Università Lateranense all'interno del corso di Laurea specialistica in Giurisprudenza, come corso avanzato di Scienze delle Finanze e Diritto tributario, assolutamente unico nel panorama accademico nazionale. Sempre in questo settore, ma a livello di istruzione inferiore, da segnalare per la capillarità dell'intervento, la prosecuzione del programma di sostegno alle scuole statali del territorio di riferimento, finalizzato all'acquisto di nuove attrezzature informatiche ed audiovisive. Avviato con le scuole medie, nel 2010, il programma è stato successivamente ampliato alle scuole superiori, fino ad arrivare a completare l'intero ciclo formativo coinvolgendo tutte le scuole primarie statali di Roma, Latina e Frosinone con le rispettive Province.

Nell'anno appena trascorso la Fondazione ha continuato ad essere massicciamente presente in ambito culturale, in particolare museale, potenziando la propria attività ed offerta nel settore, grazie all'apertura dei nuovi spazi espositivi di Palazzo Sciarra, quelli al piano terra riservati a mostre temporanee sull'arte classica, inaugurati a novembre con la mostra *Roma e l'Antico. Realtà e visione nel '700*, e quelli del secondo piano destinati ad ospitare la Collezione permanente, peraltro ampliata nel corso del 2010 con importanti ulteriori acquisizioni, spazi che sono andati ad aggiungersi alla tradizionale sede espositiva di Palazzo Cipolla, vocata all'arte contemporanea. Tra le mostre realizzate nel periodo segnalo il grande successo conseguito con l'antologica dedicata ad Edward Hopper, che ha avuto più di 160 mila visitatori, e quelle su Sante Monachesi, sul "Teatro alla moda" e su Pablo Echaurren ospitate presso le sale di Palazzo Cipolla. Sempre nella direzione del rafforzamento della presenza della Fondazione nel panorama culturale, e per un migliore coordinamento delle numerose iniziative promosse nel settore, quali la musica, la poesia, l'editoria, negli ultimi mesi del 2010 è stato costituito un nuovo ente strumentale, la Fondazione Roma - Arte - Musei (Musarte), destinato a divenire il soggetto unico di riferimento per tutti i progetti in materia.

"Nell'anno appena trascorso la Fondazione ha continuato ad essere massicciamente presente in ambito culturale, in particolare museale, potenziando la propria attività ed offerta nel settore"

Restando in ambito culturale, nel 2010 si è tenuta la IV edizione della manifestazione "Ritratti di poesia", appuntamento ormai tradizionale per tutti gli appassionati e per gli operatori, che ha ospitato poeti giovani e noti, assumendo un profilo anche internazionale; è continuata poi proficuamente l'attività concertistica con connotazione solidale e sociale dell'Orchestra Sinfonica di Roma e dell'Associazione Résonnance - Italia; è proseguita anche la collaborazione, non sempre piana e serena, con l'Azienda Speciale Palaexpo e con l'Assessorato alle Politiche culturali del Comune di Roma, che ha dato comunque frutti di assoluto rilievo, come la mostra su Caravaggio, quella dedicata ai pittori del Risorgimento alle Scuderie del Quirinale, e quelle di Calder, De Chirico e sulla città di Teotihuacan in Messico al Palazzo delle Esposizioni.

L'ultimo settore rilevante, quello del volontariato, è presidiato, come progetto permanente proprio, dalla Fondazione Roma-Terzo Settore, soprattutto grazie allo Sportello della solidarietà, al quale sono pervenute nell'anno richieste soddisfatte per un importo complessivo deliberato di euro 3.668.653,00.

Accanto alle iniziative citate, che sono soltanto alcune di quelle realizzate nei diversi settori dalla Fondazione, mi piace ricordare la vivace attività, per così dire, trasversale, della Fondazione Roma-Mediterraneo che, pur essendo assai giovane - è stata infatti istituita nel 2008 grazie ad una mia precisa intuizione - ha messo in cascina numerosi importanti progetti ed altrettanti ne ha in programma, in un'area di operatività che abbraccia lo sviluppo economico-sociale, il dialogo interculturale e la formazione. Una iniziativa di grande spessore, e che ha avuto ampio riscontro anche come visibilità, è stata la Conferenza internazionale "Mediterraneo: Porta d'Oriente", svoltasi a Palermo il 13 e 14 maggio 2010, nell'ambito della quale eminenti studiosi italiani e provenienti da alcuni Paesi dell'area mediterranea, hanno messo a fuoco le opportunità che questo mare ha di tornare ad essere protagonista del presente momento storico. Oltre ad essa, e solo per mera cronaca, ricordo il master in "Politiche di pace e cooperazione allo sviluppo nell'area del Mediterraneo", realizzato insieme all'Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria; il progetto "Lookout", web tv che racconta le problematiche e le risorse che il fenomeno dell'immigrazione sta portando nel nostro Paese, insieme agli elementi di criticità; il progetto educativo per favorire il processo di pace tra le comunità di Aqaba (Giordania) e di Eilat (Israele); quello sulla rivalutazione dell'artigianato artistico siciliano e mediterraneo; il sostegno alla ristrutturazione del monastero siro-cattolico Mar Musa al Habashi ed in Algeria alla cattedrale di Sant'Agostino di Ippona; il sostegno al "Taormina FilmFest"; il progetto "Arte Contemporanea per il Tempio di Zeus", per il recupero e la tutela di questo importante monumento che si erge nella Valle dei Templi di Agrigento.

Tutto questo è stato possibile grazie ad un'accorta e brillante gestione del patrimonio, continuamente monitorata e variata in corrispondenza dei mutamenti del mercato, e che ha permesso di ottenere, anche per il 2010, risultati ineguagliati, nonché dalla lungimirante strategia di progressiva uscita dal capitale di Unicredit, partecipazione ora ridotta fino a meno dell'1% attuale (0,95%). Solo qualche numero: il patrimonio della Fondazione è passato da 1,500 mld. di euro a 1,725 mld.; i fondi destinati alle erogazioni sono arrivati alla rispettabile cifra di 126 mil.; il fondo di stabilizzazione per le erogazioni, destinato a mantenere costante nel tempo, anche in caso di congiunture negative dei mercati, il flusso di contributi al territorio, ammonta a 93,9 mil. di euro.

Questi dati e le brevi e parziali indicazioni offerte a mo' di ricapitolazione consuntiva dell'attività svolta nel corso del 2010 credo siano in grado di dare l'idea di come la Fondazione abbia la capacità di essere protagonista, discreta, sensibile, attenta, ma al contempo, consapevole dei propri limiti e dei compiti che le competono, e parte attiva della società civile, come soggetto privato facente parte di quella rete di organismi del *non profit* che chiamo "terzo pilastro" e che, ribadisco, devono progressivamente conquistare spazio, autonomia, progettualità, per divenire il cuore di un *welfare* che, accantonati gli errori del passato, senza tuttavia disconoscere ciò che di buono è stato fatto, riesca in modo capillare, agile ed efficiente a far fronte ai crescenti e nuovi bisogni dei singoli e delle comunità locali, intervenendo laddove la ritirata dello Stato rischia di lasciare scoperta la tutela di diritti fondamentali, come quello alla salute, all'istruzione, al lavoro. Uno Stato che deve, a mio avviso, senza dubbio divenire più leggero e meno protagonista, ma ciò non significa meno autorevole o rinunciatario, bensì vuol dire uno Stato favorevole a ridurre la mediazione politico-istituzionale e contemporaneamente il perimetro e l'invasività delle sue strutture, lasciando al mercato e soprattutto all'auto-organizzazione privata collettiva, alle famiglie ed ai corpi intermedi la possibilità di assumere maggiori responsabilità dirette per il bene comune.

Così concepisco il futuro, l'unico possibile, a mio giudizio, del sistema di tutele sociali nel nostro Paese, efficiente, plurale, accessibile comunque a tutti, partecipativo, in cui allo Stato è riservata essenzialmente la funzione regolatoria e di indirizzo, nella prospettiva di promuovere, e non di soffocare, la vitalità sociale. Di questa società migliore, di questa nuova *Big Society* la Fondazione Roma è pronta a gettare le fondamenta, assumendo su di sé, come già ampiamente dimostrato, sia il compito di stimolare la riflessione teorica ed il confronto ad alto livello, sia quello di fare da apripista in ambito locale, in modo da dare vita ad iniziative sperimentali di questo nuovo modello, che possano auspicabilmente fungere da esempio replicabile in molti e diversi contesti ed aree del Paese.

UNA SOLA FONDAZIONE PER LE MUSE DELL'ARTE

La mappa dei contributi statali alla cultura, in Europa, è assai variegata. All'avanguardia c'è la Francia, che destina a questo settore 8,4 miliardi di euro, seguita dalla Germania, con 8. La Gran Bretagna, invece, arriva a 3 miliardi. L'Italia, il Paese dell'Umanesimo e del Rinascimento, la terra col maggior numero di siti considerati dall'Unesco "patrimonio dell'umanità", è il triste fanalino di coda, con 1,8 miliardi di euro, lo 0,21% del Pil.

Si comprende perché, in questo contesto di progressivo disinteresse degli enti pubblici verso il principale *asset* del Paese, il privato sociale gioca un ruolo cruciale, più cruciale che altrove. La Fondazione Roma, consapevole di questa funzione, è da sempre impegnata nel campo della cultura attraverso una serie di iniziative, tra cui la più rilevante è rappresentata dal Museo Fondazione Roma, che dal 1999 ad oggi ha organizzato oltre 35 esposizioni temporanee. Nel 2010 il Museo ha inaugurato la sede di Palazzo Sciarra, che è andata ad affiancarsi a quella di Palazzo Cipolla, venendo così a costituire un polo museale in grado di offrire mostre dedicate rispettivamente all'arte classica e a quella contemporanea.

Per rendere più strutturate le attività culturali del Museo, nel 2011 è nata la Fondazione Roma-Arte-Musei, in breve "Musarte". Ne fanno parte, oltre alla Fondazione Roma, la Fondazione Roma Mediterraneo e la Fondazione Roma Terzo Settore. Ente morale senza fini di lucro, la Fondazione Roma-Arte-Musei ha come scopo la promozione e la realizzazione di iniziative artistiche e culturali.

L'idea di partenza è quella di riunire in un'unica Fondazione tutte le Muse della cultura. L'attività della Fondazione Roma-Arte-Musei, infatti, si svolge in cinque aree, corrispondenti a cinque differenti Muse: le Arti Visive, la Poesia, la Musica, il Teatro, l'Editoria. In questi campi la Fondazione opera sia attraverso iniziative autonome, sia in collaborazione con enti ed istituzioni, pubblici e privati, nazionali ed internazionali, i cui programmi perseguono finalità coerenti alle proprie.

La neonata Fondazione realizza una vasta gamma di interventi, che comprendono sia attività già avviate con

Un'immagine dell'allestimento della mostra *Roma e l'Antico. Realtà e Visione nel '700* (30 novembre 2010-8 maggio 2011), che ha inaugurato il nuovo spazio espositivo di Palazzo Sciarra

esito positivo dalla Fondazione Roma o dalle Fondazioni specialistiche -Fondazione Roma Mediterraneo e Fondazione Roma Terzo Settore - che nuovi progetti a carattere artistico e culturale

È affidata alla Fondazione Roma-Arte-Musei l'organizzazione delle esposizioni temporanee promosse dalla Fondazione Roma e allestite all'interno di Palazzo Sciarra e di Palazzo Cipolla. I prossimi appuntamenti in programma si sviluppano su un duplice binario, con l'intento di proporre un'offerta culturale che comprende, come prevede il "manifesto" di questo nuovo polo museale, sia l'arte classica che quella contemporanea. La modernità va in mostra a Palazzo Cipolla, dove, dal 10 maggio al 31 luglio, si tiene l'esposizione intitolata *Gli irripetibili anni '60. Un dialogo tra Roma e Milano*, che intende celebrare un decennio di eccezionale fermento artistico italiano, quando nella Capitale e nel capoluogo lombardo si ritrovarono grandi autori nazionali ed internazionali. Palazzo Cipolla ospiterà poi, da ottobre 2011 a gennaio 2012, la prima grande mostra in Italia su Georgia O'Keeffe, l'artista americana divenuta celebre negli anni '20 per la sua pittura innovativa incentrata su figure astratte e forme naturali. Nello stesso periodo, negli spazi museali di Palazzo Sciarra si terrà un'esposizione dedicata all'arte classica, *Il Rinascimento a Roma. Da Michelangelo a Vasari*, proseguimento ideale della mostra *Il '400 a Roma. La rinascita delle arti da Donatello a Perugino*, organizzata nel 2008. Il protagonista, questa volta, sarà il '500 romano, ricostruito attraverso i grandi artisti dell'epoca, da Raffaello a Michelangelo, passando per Sebastiano del Piombo.

Nel campo delle attività espositive, la Fondazione Roma-Arte-Musei dà il proprio contributo all'edizione 2011 del "Talent Prize", il Premio Arti Visive (Pittura-Fotografia-Video-Scultura) nato nel 2008 grazie all'apporto decisivo della Fondazione Roma e promosso dal gruppo Guido Talarico Editore, con il patrocinio dell'Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico. Il concorso, rivolto a giovani artisti italiani e stranieri, si svolge a Roma dal 3 Maggio al 10 luglio.

L'impegno della Fondazione a favore dell'arte contemporanea prevede anche il sostegno all'edizione 2011 della Fiera Internazionale "Roma. The Road to Contemporary Art", che si tiene al MACRO Future dal 6 all'8 maggio 2011.

L'estate vede la Fondazione Roma-Arte-Musei coprotagonista nella realizzazione della Biennale di Venezia, attraverso l'allestimento del "Padiglione Italia" della Regione Lazio, che, in occasione dei 150 anni dell'Unità

L'Orchestra Sinfonica di Roma in un'immagine di repertorio

d'Italia, ospita a Palazzo Venezia a Roma, dal 10 giugno al 25 settembre 2011, i 100 artisti contemporanei considerati maggiormente significativi.

Grazie alla Fondazione Roma-Arte-Musei il Festival dei Due Mondi di Spoleto, giunto alla 54ª edizione e in programma dal 24 giugno al 10 luglio 2011, si arricchisce quest'anno delle attività di esposizione di Arti Visive della "Sezione Arte": un percorso artistico che si dipana in luoghi e palazzi storici della città umbra, dando ulteriore lustro ad un programma che prevede 52 spettacoli, 92 aperture di sipario, 2 rassegne di cinema, 2 laboratori teatrali, 4 convegni, 2 concorsi, 5 premi ed un evento multimediale.

In campo musicale la Fondazione Roma-Arte-Musei prosegue due importanti collaborazioni avviate con successo dalla Fondazione Roma. La prima è quella con la Fondazione Arts Academy, che ha portato nel 2002 alla costituzione dell'Orchestra Sinfonica di Roma, nata con l'obiettivo di favorire la diffusione della cultura musicale, soprattutto tra i giovani e i meno fortunati, offrendo al tempo stesso una risposta occupazionale ai giovani professori, che aspirano a trovare una dignitosa collocazione nel settore della musica cosiddetta "colta". Un complesso apprezzato anche all'estero, che si esibisce a Roma, nella sede dell'Auditorium della Conciliazione, in base ad una programmazione annuale. La seconda collaborazione è quella con l'Associazione Résonnance Italia, emanazione della Fondazione Résonnance, creata in Svizzera nel 1998 dalla celebre pianista Elizabeth Sombart, il cui scopo è portare la musica "là dove questa non arriva", attraverso l'organizzazione di concerti nelle carceri, negli ospedali, nelle case di riposo per anziani, nelle strutture in cui vengono assistite le persone diversamente abili.

Nel campo musicale, inoltre, la Fondazione ha sostenuto nello scorso mese di Aprile la IV Edizione del Festival Internazionale della Spiritualità "Divinamente Roma", organizzato dalla "Associazione Romana di Musica Sacra e Religiosa", che ha proposto in vari luoghi della città una serie di eventi e spettacoli a carattere gratuito.

La neonata Fondazione porta avanti l'impegno della Fondazione Roma per la Poesia, che vive e si rinnova dal 2007 nella prestigiosa rassegna poetica annuale, "Ritratti di Poesia". Una delle manifestazioni culturali più importanti dell'inverno romano, che riunisce importanti autori, italiani ed internazionali, e giovani promesse, facendosi portatrice dei valori artistici, etici e sociali di cui la poesia è espressione.

In campo teatrale, la Fondazione Roma-Arte-Musei intende avviare una collaborazione con il Quirino, primo teatro di prosa italiano per numero di spettatori. Questo

"Ritratti di Poesia", V edizione, 21 Gennaio 2011, allestimento

La pianista Elizabeth Sombart in concerto alla "Città dei Ragazzi" di Roma

progetto, già parzialmente sostenuto in passato con ottimi risultati dalla Fondazione Roma-Terzo Settore, ha finalità non soltanto artistiche, ma anche sociali, filantropiche ed educative. L'obiettivo, infatti, è quello di favorire la crescita e l'integrazione dell'individuo attraverso la cultura e la solidarietà. Le attività previste sono tre: "In scena diversamente insieme", un progetto costituito da laboratori teatrali gratuiti, rivolti a categorie disagiate, immigrati, disabili, carcerati, anziani, che avranno come prodotto finale delle vere e proprie *pièce*; "Teatro Scuola", una serie di spettacoli destinati a bambini e ragazzi, messi in scena da registi e attori formati nei laboratori del Teatro Stabile di Calabria, ai quali verrà offerta una concreta opportunità lavorativa; il sostegno all'"Accademia Internazionale d'Arte Drammatica", diretta da Alvaro Piccardi, principale collaboratore di Vittorio Gassman durante l'esperienza della Bottega Teatrale di Firenze, una scuola triennale che avrà tra i suoi maestri i più grandi attori italiani e maestri della scena mondiale.

Il quinto ambito di attività della Fondazione Roma-Arte-Musei riguarda l'editoria. La Fondazione contribuisce alla realizzazione e alla pubblicazione di cataloghi, dischi, libri di argomento culturale, prodotti multimediali a carattere artistico. La prima iniziativa sostenuta in questo campo dalla Fondazione Roma-Arte-Musei è la pubblicazione di un rapporto sui consumi culturali in Italia, che verrà realizzato dall'Associazione Civita. Si tratta di un volume dedicato ai musei e alle mostre, in cui verranno analizzate la struttura e la dinamica della domanda culturale in Italia, in termini di partecipazione di pubblico e di spesa, oltre che di impatto economico.

La Fondazione Roma-Arte-Musei, inoltre, vuole proporsi come autorevole *think tank* culturale, sulle problematiche di stretta attualità. A questo scopo organizza convegni, giornate di studio, ricerche, corsi di formazione, iniziative didattiche, divulgative e turistiche, anche in sinergia con altri prestigiosi enti ed istituzioni, pubblici e privati, italiani e stranieri.

Un impegno a tutto tondo, quello della neonata Fondazione. Perché Roma e l'Italia hanno bisogno di investimenti nel campo della cultura, perché i privati devono alimentare questo serbatoio, se il Bel Paese vuole uscire dalla crisi, valorizzando ciò che lo rende unico agli occhi del mondo.

TUTELARE LA SALUTE ATTRAVERSO LA RICERCA

C'è una sola strada per impedire la fuga dei cervelli, potenziare la ricerca scientifica e tutelare la salute, fornendo vantaggi a tutta la collettività: la collaborazione tra Università e soprattutto la cooperazione tra il mondo accademico e il privato di utilità sociale. È questa la logica che ha spinto la Fondazione Roma a sostenere un progetto innovativo per contenuti e modalità, che coinvolge l'Università di Roma Tre, l'Università di Tor Vergata e l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. La Fondazione ha consentito l'acquisto di un macchinario, la TOF-SIMS (Time of Flight Secondary Ion Mass Spectroscopy), centrale nello sviluppo del Progetto Diarad, finalizzato allo studio e al perfezionamento di una tecnica per la realizzazione di diamanti sintetici, destinati a dosimetri per la radioterapia, la tecnica complementare alla chirurgia nella cura dei tumori.

Questa macchina, estremamente sofisticata, è stata presentata all'Università di Roma Tre lo scorso 21 marzo e ha permesso l'inaugurazione di un Laboratorio di Analisi delle Superfici. Sono intervenuti, tra gli altri, il Direttore Generale della Fondazione Roma, Franco Parasassi, il Rettore dell'ateneo capitolino, Guido Fabiani, e il prof. Francesco de Notaristefani, della stessa Università, uno dei principali animatori del progetto.

Il rettore ha sottolineato come questa iniziativa possa rappresentare una svolta significativa per il mondo universitario. Grazie alla Fondazione, ha dichiarato Fabiani, "è stata acquisita una struttura all'avanguardia, che consente l'apertura di una prospettiva di approfondimento della ricerca scientifica". L'intervento è nato da una collaborazione interuniversitaria, tra l'ateneo di Roma Tre e quello di Tor Vergata, assieme all'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, il cui fine ultimo è la creazione di un grande Polo Tecnologico, in cui vengano inserite *facilities* dalle diverse utilizzazioni e in cui le varie componenti del mondo scientifico cooperino tra di loro.

La collaborazione interdisciplinare e interuniversitaria, però, sarebbe rimasta lettera morta senza l'apporto decisivo della Fondazione Roma. Un ruolo evidenziato dal rettore dell'Università Roma Tre: "In questa fase di svolta è essenziale che si sviluppi una cooperazione tra il mondo accademico e la realtà esterna. L'università può affermarsi solo se riesce a stabilire un rapporto molto stretto con le istituzioni pubbliche e private rappresentative del territorio". Fabiani ha lanciato un grido di allarme sul futuro degli atenei italiani: "Qui ci sono grandi competenze. Purtroppo siamo in grado di formare i giovani, ma non di trattenerli. I nostri studenti, finito il ciclo di studi, vengono accalappiati all'estero, dove ci sono le risorse. Possiamo impedire la fuga dei cervelli solo con progetti innovativi come questo".

In quest'ottica, il privato *no profit*, impegnato in iniziative di utilità sociale, diventa un fattore che incide sullo sviluppo del sistema-Paese. Il Direttore Generale, Franco Parasassi, ha evidenziato il profilo della Fondazione Roma: "Non siamo un mero ente erogatore. Normalmente operiamo attraverso iniziative proprie, ma ci sono occasioni in cui sosteniamo progetti di eccellenza che vengono dal territorio. Diarad è stato selezionato dopo un vaglio rigoroso, al termine di un complesso processo di valutazione. Si tratta di un progetto innovativo, perché si completano competenze diverse, dalle due Università all'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. Inoltre, ci sono ricadute in termini di sviluppo economico del territorio, con l'importante obiettivo di trattenere gli studenti più meritevoli".

Il Prof. De Notaristefani ha elencato i dettagli tecnici che rendono unica la TOF-SIMS e ha mostrato il suo utilizzo all'interno del progetto Diarad. La radioterapia consiste in un fascio di radiazioni che serve a bruciare il tumore. Per non disperdersi nelle parti sane, questo fascio deve essere localizzato il più possibile sulla massa tumorale. "I dosimetri", ha spiegato il professore, "sono dispositivi che servono a misurare l'intensità delle radiazioni, limitando al minimo il danno ai tessuti circostanti".

La ricerca scientifica ha portato a scoprire che il diamante è il materiale migliore per ottenere dosimetri, sia perché è resistente alle radiazioni, sia perché è tessuto equivalente (si comporta più o meno come il corpo umano). Una squadra dell'Università di Tor Vergata, co-

ordinata dal Prof. Marco Marinelli, ha sviluppato un sistema di coltivazione di diamanti sintetici mono-cristallini, economici, riproducibili e con caratteristiche di resistenza simili a quelli naturali. Il progetto Diarad prevede l'utilizzo di questi diamanti per scopi medici, come dosimetri per la radioterapia. Oggi le radiazioni vengono simulate su un fantoccio e poi somministrate al paziente, senza alcuna misurazione in tempo reale. Questi dosimetri, così piccoli e sofisticati, verranno invece inseriti nel corpo del paziente, verificando attimo per attimo cosa avviene.

La TOF-SIMS è un macchinario che serve ad analizzare le proprietà atomiche della materia, consentendo di perfezionare questa tecnica. All'Università di Roma Tre è affidato il compito di preparare microchip, che saranno usati per la lettura degli impulsi elettrici, permettendo di ottenere dosimetri di piccole dimensioni e costi contenuti, in grado di misurare le onde radioterapiche. In tempi brevi questo dispositivo verrà brevettato e susciterà l'interesse delle aziende del settore.

La Fondazione Roma crede molto in questo progetto e il suo contributo, pari a 1 milione e 200 mila euro, ha consentito di acquistare la TOF-SIMS e di finanziare due assegni di ricerca e un programma di formazione. Diarad, infatti, mira a proteggere la salute, permette di trattenere i giovani talenti e promuove lo sviluppo economico del territorio. Tutti obiettivi che la Fondazione considera prioritari.

Il macchinario TOF-SIMS, acquistato grazie alla Fondazione Roma

Intervista a Francesco de Notaristefani

Francesco de Notaristefani è professore associato di Fisica Sperimentale all'Università di Roma Tre. Il suo impegno è alla base del Progetto Diarad, al quale la macchina TOF-SIMS, acquisita grazie all'intervento della Fondazione Roma, fornisce un contributo decisivo.

Professore, come funziona la TOF-SIMS?

La TOF-SIMS è una strumentazione di avanguardia per lo studio dei materiali, in particolare delle superfici. Consiste in un "cannone" di ioni (atomi dotati di carica elettrica) primari pulsati che, opportunamente accelerati, bombardano la superficie del campione da analizzare, generando un fascio di ioni secondari.

Qual è il suo utilizzo all'interno del Progetto Diarad?

Diarad si propone di realizzare dei dosimetri (strumenti che misurano l'energia rilasciata nella materia da un fascio ionizzante) in diamante monocristallino sintetico. Per ottimizzare il comportamento di questi rivelatori è molto importante studiare le proprietà fisiche del diamante impiegato, evidenziando eventuali difetti che si generino nel processo di crescita. Il ruolo della TOF-SIMS è quello di analizzare la composizione degli strati di diamante impiegati per realizzare il rivelatore.

Un macchinario unico?

Certamente. Gli esemplari si contano sulle dita di una mano. È fondamentale misurare con estrema cura i parametri che governano il comportamento del rivelatore. Le misurazioni effettuate con la TOF-SIMS consentiranno di ottenere dei dosimetri unici nel loro genere.

Le sue applicazioni sono limitate al vostro settore?

Il campo di applicazioni della TOF-SIMS è estremamente vasto. Viene usata per determinare le proprietà di purezza dei semiconduttori, per studiare quelle delle memorie magnetiche, dei farmaci a rilascio controllato, addirittura delle pellicole pittoriche. Con questa macchina è possibile individuare gli elementi usati dagli artisti per la preparazione dei colori. Recentemente la TOF-SIMS ha trovato applicazioni anche in geologia e nello studio delle polveri interplanetarie.

Una macchina fondamentale per lo sviluppo della ricerca applicata.

L'ampio spettro di applicazioni della TOF-SIMS permetterà al Laboratorio di Analisi delle Superfici del Dipartimento di Fisica di Roma 3, che si basa sul macchinario installato grazie alla Fondazione Roma, di rappresentare un centro di eccellenza per le ricerche della Fisica dello Stato Solido e consentirà importanti trasferimenti di conoscenza al mondo industriale.

Permetterà anche di proseguire il rapporto di cooperazione tra Università.

Il Progetto Diarad è importante anche per le modalità con cui si svolge. Esso si basa sulla collaborazione tra le Università e l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. L'Infn ha finanziato inizialmente lo sviluppo e le applicazioni dei diamanti monocristallini sintetici quali dosimetri innovativi in radioterapia. Il Gruppo dell'Università di Tor Vergata, coordinato dal Prof. Marinelli, ha realizzato il dosimetro. Il Gruppo di Roma 3 ha progettato e realizzato il "chip" dell'elettronica di lettura dei segnali generati dagli stessi dosimetri.

Purtroppo si tratta di iniziative rare, visto lo stato della ricerca in Italia.

È tristemente noto che l'Italia destina risorse molto modeste per la ricerca. Oltretutto queste risorse molte volte vengono disperse in mille rivoli, i cosiddetti finanziamenti a pioggia, che non permettono di raggiungere una significativa massa critica per svolgere una ricerca scien-

tifica di buon livello. Un aspetto veramente drammatico, nel panorama della ricerca italiana, è la quasi inesistenza di fondi per borse di studio, assegni o contratti di ricerca, che permettano di formare e trattenere giovani di valore nei nostri laboratori.

Come si può trovare una via d'uscita, vista la mancanza di fondi?

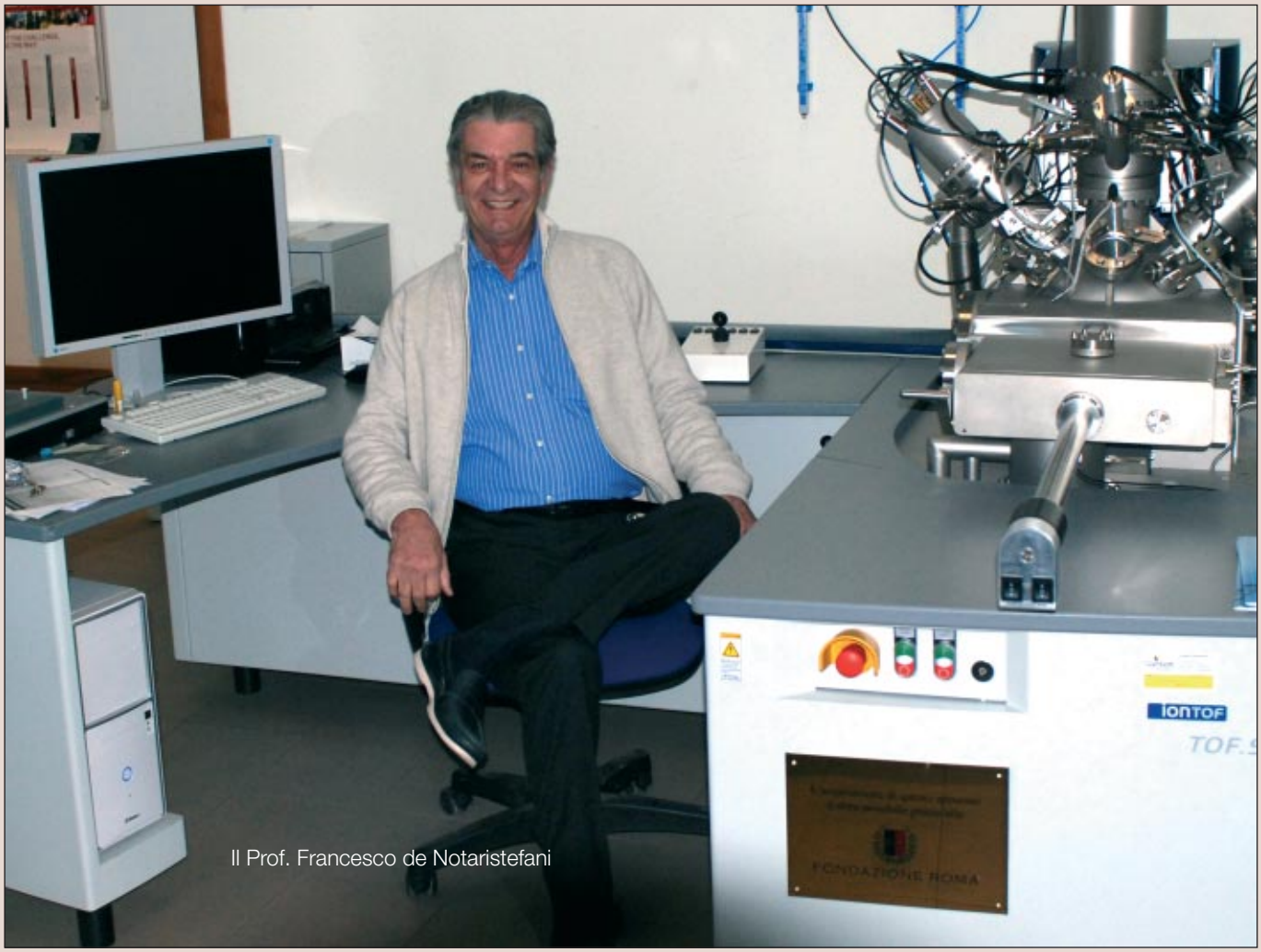
L'Infn si è organizzato in commissioni scientifiche, che valutano i progetti presentati nei diversi settori di competenza, finanziando unicamente quelli ritenuti di rilevanza. In questo modo si evita la dispersione dei modesti fondi a disposizione e si crea un centro di coordinamento ed aggregazione anche per altre istituzioni pubbliche o private. In ogni caso, però, l'acquisizione di "strumentazione pesante" è molto difficile. Bisogna attendere finanziamenti eccezionali, che rappresentano eventi molto rari.

Cosa può fare in questo campo il privato sociale?

Può contribuire al finanziamento di strumentazione di particolare rilievo, dopo un'attenta e severa valutazione dei progetti, può mettere a disposizione fondi per l'istituzione di borse di studio destinate ai dottorati di ricerca, può garantire la stipula di contratti per collaborazioni scientifiche e assegni di ricerca, sempre nell'ambito di programmi che abbiano una loro oggettiva validità e permettano una formazione di qualità per i giovani.

Come è avvenuto per Diarad.

Nel caso specifico di Diarad il finanziamento triennale è stato di circa 350 mila euro, di cui 80 mila stanziati dall'Infn e il resto dalle Università coinvolte e dal MIUR (Programma PRIN). Si è trattato di un finanziamento non trascurabile, ma assolutamente insufficiente per consentire un salto di qualità. Questo salto, poi, è stato possibile solo grazie alla Fondazione Roma.



Il Prof. Francesco de Notaristefani

GLI IRRIPETIBILI ANNI '60. UN DIALOGO TRA ROMA E MILANO

Lasciate alle spalle le macerie della guerra, l'Italia vive l'epopea della Ricostruzione e del Miracolo Economico, tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta. In questo decennio Roma è protagonista di una stagione esaltante, in cui la cultura di massa incide sul contesto sociale, urbanistico, comunicativo. La Capitale diventa il centro propulsivo della scena artistica nazionale, mentre Milano, la città che, sin dai tempi del Futurismo, incarna i valori della modernità, viene vista come il fulcro dell'Avanguardia Internazionale, in cui prendono forma movimenti e tendenze. Le due città si ritrovano in prima fila in quella civiltà dell'immagine destinata a determinare il futuro.

La mostra *Gli irripetibili Anni '60. Un dialogo tra Roma e Milano*, inaugurata il 10 maggio al Museo Fondazione Roma, nella sede di Palazzo Cipolla, intende raccontare il ruolo fondamentale delle interazioni culturali tra la Città Eterna e il capoluogo lombardo in questo periodo di vitalità artistica e culturale, individuando in questi due poli antagonisti e complementari l'epicentro creativo delle nuove ricerche sperimentali, al di là dell'arte codificata.

Lucio Fontana *Concetto Spaziale*, 1961
Olio e taglio su tela, argento - cm 81 x 100
Fondazione Lucio Fontana, Milano
© Fondazione Lucio Fontana, Milano, by SIAE 2011

L'esposizione, promossa dalla Fondazione Roma, realizzata in collaborazione con il Comune di Milano-Cultura, Palazzo Reale e la Fondazione Marconi, ed organizzata dalla Fondazione Roma Arte-Musei con il supporto di Arthemisia Group, terminerà il prossimo 31 luglio, per trasferirsi successivamente a Milano, negli spazi di Palazzo Reale, dal 7 settembre al 20 novembre 2011. Dopo la positiva esperienza della collaborazione per la realizzazione della mostra dedicata nel 2009-2010 ad Edward Hopper,

nelle tre tappe di Milano, Roma e Losanna, si rinnova dunque la *partnership* tra privato e pubblico, che vede attori la Fondazione Roma e le Istituzioni milanesi .

All'interno del percorso espositivo, curato da Luca Massimo Barbero, direttore del MACRO, i visitatori incontrano ben 170 opere, provenienti dalla prestigiosa Fondazione Marconi di Milano e da importanti istituzioni nazionali ed internazionali, tra cui la Fondazione Lucio Fontana di Milano, il Mart di Trento e Rovereto, la Fondazione Piero Manzoni di Milano, la Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri di Città di Castello, The Berardo Collection di Lisbona, la Collezione Peggy Guggenheim di Venezia, la Galleria Civica d'Arte Moderna di Spoleto e il Museo Thyssen-Bornemisza di Madrid. Gli artisti esposti appartengono al Gotha del mondo culturale dell'epoca, da Lucio Fontana ad Yves Klein, da Piero Manzoni a Mimmo Rotella, da Mario Schifani a Giò Pomodoro, da Enrico Baj a Emilio Tadini.

Il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele F. M. Emanuele, chiarisce l'obiettivo della mostra: "Vogliamo rappresentare al grande pubblico quello che fu un momento di svolta nella cultura artistica del nostro Paese, un decennio di ricerche d'avanguardia che ha avuto nella scena creativa romana e milanese degli anni Sessanta il proprio epicentro". Il Presidente Emanuele spiega il nesso tra lo sviluppo sociale e quello culturale: "In quegli anni Roma e Milano erano grandi città-laboratorio, dove la vitalità di una società in rapida evoluzione economica e culturale trovava la sua espressione visiva in una scena artistica creativa, dinamica e in grado di recepire e offrire progetti di valenza internazionale. Abbiamo voluto raccontare questo periodo attraverso una mappatura delle energie creative, delle attività delle gallerie, delle occasioni promosse dalle

istituzioni pubbliche, delle proposte dei nuovi gruppi sperimentali attivi in quegli anni, tra quadri e sculture, passando dalla *tabula rasa* del monocromo alla sperimentazione *optical* e cinetica, dal *Nouveau Réalisme* alla *Pop Art*".

Gli anni Sessanta rappresentano, come recita il titolo della mostra, una stagione artistica "irripetibile", in cui operano e si sviluppano celebri gallerie d'arte: a Milano, tra le tante, salgono alla ribalta la "Galleria Apollinaire", di Guido Le Noci, la "Galleria dell'Ariete", di Beatrice Monti, la "Galleria Blu", di Peppino Palazzoli e soprattutto lo "Studio Marconi", inaugurato nel 1965, centro di innovazione, luogo prediletto di incontro delle grandi personalità culturali. A Roma, invece, sono attive le note gallerie "L'Obelisco", di Irene Brin e Gaspero del Corso, "La Tartaruga", di Plinio De Martiis e "La Salita", di Gina Tommaso Liverani.

Il loro fermento artistico è ben visibile in questa mostra, che si articola in quattro sezioni. La prima, "Monocromia e astrazione", è dedicata al percorso di riduzione espressiva avviato alla fine degli anni Cinquanta, con un'attenzione particolare nei confronti di quelle ricerche che hanno privilegiato la scelta della superficie monocroma, spesso bianca, vera e propria *tabula rasa* per una creatività libera. Il personaggio centrale di questo periodo è certamente Lucio Fontana, l'artista che tra il 1958 e il 1959 avvia la serie dei celebri *tagli*, caratterizzati da rarefazione compositiva e tensione spaziale.

Il percorso espositivo prosegue con la seconda se-

Emilio Tadini *La camera afona (esterno)*, 1969 - Acrilici su tela - cm 200 x 240 - Courtesy Fondazione Marconi, Milano

zione, “Oggetti e immagini pop”, dedicata al dialogo tra il recupero dell’oggetto e dell’icona, caratteristico del *Nouveau Réalisme*, e l’emergente cultura della *Pop Art*. Le sperimentazioni oggettuali del *Nouveau Réalisme*, costituitosi nel 1960 attorno alla milanese “Galleria Apollinaire”, dialogano con le indagini artistiche romane, fondate sulla rivisitazione di materiali ed icone della tradizione, attraverso pittori come Franco Angeli e Mario Schifano.

Con la terza sezione, “L’internazionalità e la nuova scultura”, viene mostrato il crescente ruolo di Milano come “fabbrica” delle nuove immagini, assieme a New York e a Londra. Il rinnovato interesse per i maestri del Dadaismo e del Surrealismo, da Marcel Duchamp a Man Ray, si traduce in un nuovo tipo di scultura. Il capoluogo lombardo è anche teatro di matrici neoindustriali, che promuovono la ricerca scientifica in relazione alla cultura metropolitana. In questo contesto, emerge il nesso tra le arti visive e il design, oltre alla relazione dell’opera con l’architettura e la spazialità.

L’ultima sezione, “Materiali, segni e figure”, segue una linea più concettuale ed analitica, quella di artisti come Ugo Mulas e Nanni Balestrini, che si concentra sulla relazione tra parola, segno e immagine, nella messa in discussione degli statuti stessi della comunicazione visiva. La seconda metà del decennio, infatti, è caratterizzata da una duplice sperimentazione: da una parte, la scelta di materiali eterodossi, dall’altra, l’adozione di una nuova figurazione.

Al termine del percorso espositivo una speciale sezione audiovisiva multimediale, a tre canali, su grandi schermi, permette al visitatore di vivere il clima effervescente dell’epoca, grazie a filmati, video, immagini, interviste inedite, che mettono in relazione le arti visive con gli altri settori della cultura, dalla letteratura al teatro, dal giornalismo alla fotografia, dalla cronaca al design, passando per la moda.

Mimmo Rotella *Aranciata con gli occhiali*, 1966
Artypo - cm 100 x 140 - Collezione privata, Milano - Foto Galleria Spirale, Milano © Mimmo Rotella, by SIAE 2011

Joe Tilson *OH!*, 1963 - Olio su legno - cm 124 x 94 x 9,5 - Collezione privata
Saporetti Immagini d'Arte © Joe Tilson, by SIAE 2011

Gli irripetibili anni ’60

Negli anni dal ’61 al ’63 ho avuto modo di vivere a Milano. Ero all’inizio della mia carriera professionale, il mio lavoro comportava un impegno molto duro, che mi costringeva ad un continuo pendolarismo tra Roma e il capoluogo lombardo. Milano era, ai miei occhi, la città della modernità: una grande festa della moda, del design, della cultura, dell’architettura. Proprio in quegli anni, ad esempio, veniva costruito il grattacielo Pirelli.

Questa modernità scaturiva, in maniera evidente, dalla gioia della ritrovata libertà e della fine della guerra, dall’osmosi con la cultura europea (Parigi e Milano erano le grandi capitali della cultura), dal flusso dei rapporti finalmente ripresi, dopo 20 anni di isolamento e di autarchia. Scaturiva, anche e soprattutto, dal “miracolo economico”, frutto, oltre che dell’espansione del capitalismo industriale, anche del movimento migratorio interno: la gente del Sud non partiva più per raggiungere continenti lontani, l’America o l’Australia, ma mirava al benessere del Nord-Italia, dove si stabiliva, seppur con grandi difficoltà.

La vita culturale, nel campo delle arti visive, si manifestava con la sperimentazione ed il superamento del passato, con la lotta al “Novecentismo”, ma soprattutto con la ricerca che, andando oltre l’informale del periodo precedente, si muoveva verso il monocromo ed il concettuale. Basta ricordare, a Roma, la “Forma Uno”, a Milano lo Spazialismo, l’Arte Nucleare di Enrico Baj, l’Arte Concreta.

Le gallerie d’arte, in quel periodo, svolgevano un ruolo importantissimo: ricordo, in particolare, la Galleria Marconi, del mio amico Giorgio Marconi, la Galleria Navigli di Cardazzo, la Galleria Schwartz, la Galleria Blu, la Galleria Ariete, la Galleria Jolas.

Io ho avuto la fortuna di poter vivere tutto questo: un’esperienza profondamente formativa, che ha arricchito la mia cultura di base, la mia esperienza familiare, la mia conoscenza del mondo dell’arte classica, della musica e della letteratura della mia giovinezza. Ho conosciuto personalmente molti degli artisti presenti in mostra, alcuni dei quali - come Enrico Baj - sono diventati anche miei amici. Penso a Biasi, Crippa, Dova, Bertini, Tadini, Adami, Del Pezzo: in sintesi, i personaggi che gravitavano attorno alla Galleria Marconi.

Ho avuto modo, poi, di apprezzare altri artisti dell’epoca ugualmente importanti, pur non avendo avuto con loro la stessa familiarità: si tratta di Melotti, Scanavino, Manzoni, Rotella, Tancredi. Un pittore, quest’ultimo, che ho molto amato e che continuo ad amare. Inoltre, grazie a quella stagione irripetibile e a quel fiorire di rapporti internazionali, a Milano ho conosciuto per la prima volta i grandi artisti d’Oltreoceano, come Man Ray, Max Ernst, Robert Rauschenberg, Jasper Johns, Wilfredo Lam e Sebastian Matta.

Le giornate per me erano, e sono rimaste, indimenticabili: io vivevo tra Via Fratelli Gabba, Via Fiori Oscuri e Via Fiori Chiari. La mia quotidianità ruotava tra Bagutta, il Bar Giamaica, il ristorante “Il soldato d’Italia” - che mi dicono non esistere più - e “La Torre di Pisa”, oltre alla Galleria Manzoni, dove ho avuto modo di ascoltare le dotte disquisizioni di Gillo Dorfles.

Nel mio pendolarismo, però, Roma aveva una parte altrettanto importante. Qui la mia vita si snodava in un’altra festa, meno cosmopolita ed internazionale, ma più popolare e gioiosa, tra Piazza del Popolo e “Cesaretto”, con vari artisti, alcuni dei quali sono divenuti anch’essi miei conoscenti: Festa, Angeli, Schifano, Uncini.

Lo scambio culturale tra Roma e Milano è il motivo principale che ha portato alla realizzazione di questa mostra, la quale corona un vecchio mio sogno. Io, infatti, ho tentato di fare in modo che questi due mondi si conoscessero, che entrassero in contatto. Parlavo a Roma di Milano e viceversa, e a volte mi pareva di essere protagonista di questo scambio, anche se non lo ero: ero, piuttosto, un comunicatore, un portatore di avvenimenti e sensazioni tra due mondi in grande fermento.

Il desiderio, il sogno di allora, ha dunque preso corpo con questa bellissima mostra, che considero, per ampiezza e compiutezza, quanto di meglio si potesse fare per ricordare quel periodo: quell’epoca in cui si sono sviluppati a Milano e a Roma - per usare l’espressione di Gillo Dorfles - “gli irripetibili anni ’60”, che non hanno più avuto un seguito di pari dimensioni, per quanto riguarda le iniziative di scoperta e di sperimentazione.

Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele
Presidente della Fondazione Roma

Enrico Baj *Generale*, 1961 - Olio e collage su stoffa - cm 146 x 114 - Courtesy Fondazione Marconi, Milano

RESTAURARE MICHELANGELO

Nell'ideale cammino attraverso l'arte classica lungo il quale la Fondazione Roma sta conducendo per mano il pubblico romano - e non solo - già da diversi anni, il nuovo "fiore all'occhiello" sarà rappresentato dalla mostra *Il Rinascimento a Roma. Da Michelangelo a Vasari*, che inaugurerà il 24 ottobre prossimo negli spazi museali di Palazzo Sciarra.

Essa va ad inserirsi nel *fil rouge* che prese avvio tre anni fa con l'esposizione *Il '400 a Roma. La rinascita delle Arti da Donatello a Perugino* (29 aprile - 7 settembre 2008), e che è proseguito con la mostra appena conclusa *Roma e l'Antico. Realtà e visione nel '700* (30 novembre '10 - 8 maggio '11): un filone che illustra, secolo dopo secolo, la centralità della Città Eterna nel fiorire e nello svilupparsi di quelle arti visive che tutto il mondo ci invidia da sempre, e che hanno avuto i loro maestri in - solo per citarne alcuni - Filippo Lippi, Mantegna, Pinturicchio per quanto concerne il gusto quattrocentesco, e Canova, Piranesi, David, Vanvitelli per quanto attiene al Neoclassicismo del Settecento.

La Pietà per Vittoria Colonna

La mostra intende presentare un *excursus* sullo sviluppo dell'arte nel XVI secolo, ricreando l'ambiente culturale capitolino in cui si muovevano grandi personalità artistiche, un *entourage* nel quale spiccava la figura di Michelangelo Buonarroti (1475 - 1564), insieme a quella di Raffaello (entrambi rappresentati in mostra).

L'elemento che connoterà la mostra sul Rinascimento, promossa dalla Fondazione Roma, come un "evento unico ed irripetibile", per usare le espressioni adottate dai curatori, Maria Grazia Bernardini e Marco Bussagli, risiede nell'iniziativa del restauratore e storico dell'arte milanese Antonio Forcellino. Forcellino - che si occupa soprattutto di arte rinascimentale e ha lavorato in passato al restauro di un'opera michelangiolesca, il *Mosè* - rese noto già nel 2007 di aver scoperto a Buffalo, negli Stati Uniti, nell'ambito della collezione privata del Maggiore Martin, un dipinto creduto disperso da tempo immemore, di cui era conservato a Boston il disegno preparatorio a carboncino su carta: *La Pietà per Vittoria Colonna*. Lo stesso Forcellino aveva ipotizzato - a seguito di accurati studi condotti con la tecnica della riflettografia - un'attribuzione a Michelangelo, o ad un artista a lui assai vicino, dell'opera denominata *Il Crocifisso di Tommaso Cavalieri,* anch'essa ritenuta perduta, e attualmente appartenente ad un convento di Gesuiti ad Oxford, in Inghilterra.

Queste due pale di notevole rilievo - mai prima d'ora esposte nel corso del XX e XXI secolo, né singolarmente né in coppia, come sarebbe stato auspicabile - rappresenteranno due opere importanti all'interno della mostra *Il Rinascimento a Roma. Da Michelangelo a Vasari*, nelle sale del Museo Fondazione Roma: la loro collocazione ideale, sia perché all'epoca Michelangelo era attivo proprio a Roma, in Via Marcel de' Corvi, dove aveva lo studio (a poche decine di metri, dunque, da Palazzo Sciarra), sia in quanto - per la loro origine e fattura - esse sono necessariamente destinate ad una sede museale di rango, e soprattutto l'opera di Buffalo difficilmente potrà più essere visibile in Italia, salvo che non la acquisti il Governo italiano.

Una menzione particolare merita proprio l'opera di adozione statunitense, *La Pietà per Vittoria Colonna*, databile all'incirca al 1546. Le prime documentazioni che ci sono pervenute sul dipinto risalgono all'anno 1604, ed i sigilli apposti sul retro della tavola - sigilli dell'alto prelato Fabio Tempestivi - ne attestano l'appartenenza all'arcivescovado di Dubrovnik, dove la portò il predecessore Ludovico Beccadelli, che a sua volta l'aveva ricevuta dal Cardinale Reginald Pole, lontano cugino di Enrico VIII e protagonista dell'età della Controriforma, nonché amico e sodale di Vittoria Colonna, che conobbe e frequentò al-

l'epoca del suo soggiorno a Viterbo.

Quanto all'illustre destinataria del dipinto, ella fu una poetessa ed intellettuale italiana di chiara fama, nonché dama di nobile lignaggio: andò in sposa a Ferdinando Francesco D'Avalos, il Marchese di Pescara, e a seguito del matrimonio soggiornò per un certo lasso di tempo ad Ischia, dove conobbe - tra gli altri artisti e letterati di cui amava circondarsi - anche il Buonarroti. Vittoria Colonna - dopo varie vicissitudini e la perdita del marito in battaglia - ritrovò poi Michelangelo a Roma qualche anno più tardi, e fu proprio in questo periodo che ne conquistò la stima incondizionata, inaugurando con l'artista una fitta corrispondenza epistolare che proseguì fino alla sua morte.

Il tema della "Pietà" - tanto caro a Michelangelo scultore - è risolto, nell'opera dedicata alla nobildonna, in una composizione fortemente emotiva, oltre che geometrica: Gesù morto è sorretto, con entrambe le braccia sollevate ad angolo di 90 gradi, da due angeli, che lo adagiano fra le gambe della Madonna, la quale, rivolgendo lo sguardo al cielo, a Dio, solleva le braccia aperte in segno di disperazione. Ella, con quel gesto, bilancia le linee di forza discendenti del corpo di Gesù, accasciato su una roccia con la testa e gli arti ormai esanimi: una disposizione dei personaggi, quella scelta dall'artista, che coniuga mirabilmente il rigore formale della scena con la resa della drammaticità caratterizzante il momento rappresentato. In alto, dietro la figura di Maria, si leva una trave, la Croce, in cui si legge in verticale una citazione di Dante (Divina Commedia, Paradiso, Canto XXIX): *"Non vi si pensa quanto sangue costa"*.

A fronte di una ricostruzione documentaria che - come abbiamo illustrato - è senz'altro suggestiva, appare invece discutibile, ad un'analisi superficiale, la qualità del dipinto. L'opera infatti presenta alcune pitture di epoca ottocentesca, di scarso valore, che hanno coperto elementi originali non finiti, tuttavia un occhio esperto ed attento potrebbe valutare la possibilità di ascrivere alla mano di un artista della cerchia del Maestro gli effetti cangianti del tutto particolari della veste della Vergine. Inoltre, ancora una volta grazie alla moderna tecnica della riflettografia, è possibile esaminare il tratto originario sotto lo strato pittorico più recente, permettendo un confronto veritiero con il noto disegno del Museo di Boston, rispetto al quale la costruzione e la disposizione delle figure risultano coincidere. Tuttavia gran parte del mondo accademico si è dichiarata ancora scettica circa l'attribuzione di tale opera, e pronta a sciogliere le proprie riserve sulla paternità della stessa soltanto a seguito di un'accurata operazione di restauro e ripulitura. Ed è proprio a questo punto che le "strade" di Antonio Forcellino e della Fondazione Roma si incontrano.

Lo studioso, ottenuta la disponibilità dell'Istituto Superiore Centrale per il Restauro di Roma (ISCR) ai fini della ripulitura e del ripristino dell'aspetto originario de *La Pietà per Vittoria Colonna*, ha sottoposto il proprio progetto alla Fondazione Roma, ottenendone l'intervento sia in termini di contributo ai costi del restauro, sia per quanto riguarda la definizione di una sede appropriata in cui effettuarlo. Esso verrà realizzato dall'ISCR sotto la supervisione di due rappresentanti dell'Istituto stesso e della Soprintendenza per il Polo Museale Romano, e avrà la forma di un restauro "aperto" il cui *set* sarà proprio una sala del Museo della Fondazione Roma, nella sede di Palazzo Sciarra.

Del resto, non è la prima volta che la Fondazione si rende protagonista di iniziative del genere: in occasione della mostra realizzata alle Scuderie del Quirinale per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia lo scorso inverno, intitolata *1861. I pittori del Risorgimento*, la Fondazione Roma ha sostenuto integralmente il restauro - avvenuto sotto gli occhi dei visitatori proprio alle Scuderie, in una sala appositamente destinata lungo il percorso espositivo, a cura di Elda Nerini Mariotti - dell'imponente ritratto ad olio su tela di *Vittorio Emanuele II in Campidoglio* a firma del pittore romano Anatolio Scifoni.

Il ripristino di un dipinto di matrice michelangiolesca, finora creduto irrimediabilmente perduto, è - superfluo forse sottolinearlo - un'impresa ambiziosa, importante e, proprio per questo, emozionante. La possibilità che lo spettatore avrà di veder riaffiorare sotto il tocco di mani esperte, in tempo reale e dal vivo, il tratto e la sensibilità cromatica di un'importante testimonianza del Cinquecento, è sicuramente un'esperienza unica che solo la Fondazione Roma, con il suo amore per l'arte e la sua attenzione, poteva rendere fruibile ai visitatori nel percorso espositivo. Un'iniziativa che non ha mancato, già prima del suo inizio, di suscitare l'interesse della rete americana ABC e degli specialisti del settore.

IGOR MITORAJ: L'ARTE CONTEMPORANEA NEI TEMPLI DELL'ANTICO

Nel 2007 Igor Mitoraj tenne a Palermo un'esposizione che raccolse un grande successo. Nacque così l'idea di far dialogare il contemporaneo con l'Antico, le opere "frammentate" dello scultore polacco con i magnifici templi di Agrigento. Adesso questo felice connubio in nome della bellezza è diventato realtà, grazie alla mostra *Igor Mitoraj*, che è stata inaugurata lo scorso 15 aprile all'interno della superba Valle dei Templi della città siciliana.

L'esposizione, organizzata da Il Cigno GG Edizioni, dal Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi e dalla Galleria d'Arte Contini di Venezia, è stata realizzata grazie al sostegno della Fondazione Roma - Mediterraneo, con il contributo della Regione Sicilia e del

Igor Mitoraj, *Gambe Alate*, 2002, bronzo, cm 475x238x215

Igor Mitoraj, *Testa addormentata*, 1983, bronzo, cm 108x172x124

Comune di Agrigento. Il Professore Emmanuele Emanuele, Presidente della stessa Fondazione, ha partecipato alla cerimonia di inaugurazione, assieme a Sebastiano Missineo, Assessore Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, a Giuseppe Castellana, Direttore del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi, e a Marco Zambuto, sindaco di Agrigento.

La mostra, che terminerà a novembre, rappresenta la rassegna più importante della brillante carriera dell'artista polacco. Il percorso espositivo, lungo la via Sacra, tocca tutti i *templa*, davanti ai quali si stagliano le opere di Mitoraj, in bronzo e travertino. L'antica Akragas interagisce con i vuoti e i pieni delle sculture, installazioni contemporanee capaci di offrire emozioni inaspettate.

Mitoraj è un grande autore che cerca la monumentalità, l'eccessivo fuori misura, per dialogare con l'architettura moderna, come è accaduto alla Défense di Parigi, o per confrontarsi con l'Antico. La Valle dei Templi ha già ospitato nel 2010 la mostra "Arte Contemporanea per il Tempio di Zeus", che metteva a confronto un grande monumento della classicità con cinquanta opere novecentesche. Il progetto prosegue adesso con questa esposizione che traccia una linea di continuità tra passato e presente, quella della bellezza.

Igor Mitoraj, *Tindaro*, 1997, bronzo, cm 407x272x250

*La Fondazione Roma-Mediterraneo, nata nel 2008 per iniziativa della Fondazione Roma, da me presieduta, è una concreta testimonianza di un originale percorso di rinnovamento da me fortemente voluto con lo scopo di coniugare la tradizionale attenzione alle esigenze del territorio di riferimento con la necessità di diventare anche un centro propulsivo e creativo di idee e di progetti in relazione alle grandi sfide della nostra società.

Questa sfida potrà essere vinta soltanto con la forza immateriale della cultura. Il linguaggio dell'arte infatti, nelle sue svariate forme, si presenta come il principale veicolo di comunicazione e di dialogo, perché rappresenta la massima manifestazione dello spirito creativo dell'uomo, in modo da superare le barriere ideologiche e le contrapposizioni contingenti.

L'arte, il bello, la cultura divengono straordinari veicoli per avvicinare i singoli e i popoli, preparando la strada per un autentico dialogo interculturale, senza dimenticare quel bagaglio di esperienze ed esigenze originarie che contraddistinguono la natura umana in ogni angolo del pianeta.

In questo patrimonio storico affonda le radici lo stile di Mitoraj, decisamente radicato nella tradizione classica con una svolta post-moderna, uno stile personale che si muove lungo l'ostentata enfatizzazione dei danni subiti dalle sculture classiche, ottenuta mediante la realizzazione di arti e teste troncati.

Nonostante la classicità resti il referente principale, Mitoraj non disdegna di guardare anche alle culture dell'Estremo Oriente, il tramonto di un mito mai scomparso, il ricordo costante della civiltà occidentale come indissolubile componente del Dna della sua arte, un elemento che anche il più estremo modernismo tecnologico sembra non sradicare completamente.

La sua lettura della tradizione classica non vuole esaltare né adattare o rimodellare la classicità, ma vuole rappresentare, tramite frammenti di storia attraversati da vuoti, il tempo che è passato su queste sculture, così come frammentate ci sono giunte a rappresentare gli archetipi dell'antichità.

Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele

*Testo di introduzione al catalogo della mostra

PROGETTO BIG SOCIETY: UNA GRANDE OPPORTUNITÀ PER LA SOCIETÀ CIVILE

L'Italia è bloccata da ormai vent'anni, non cresce, non sviluppa politiche coerenti nel campo dell'industria, dell'agricoltura, della ricerca, della finanza, della cultura. È un Paese ripiegato su se stesso. Prima della crisi cresceva già meno dei suoi partner occidentali, per non parlare dei cosiddetti Bric (Brasile, Russia, India e Cina), e nella fase attuale fatica non poco a raggiungere livelli adeguati di sviluppo. Anche se il risparmio privato e il supporto delle famiglie hanno scongiurato l'implosione del sistema, l'Italia deve trovare una via d'uscita dal tunnel, che le consenta di non scivolare verso il baratro in cui stanno cadendo Paesi come la Grecia, il Portogallo e l'Irlanda.

Il Prof. Emanuele apre i lavori

Una via d'uscita c'è: si tratta di quel variegato mondo fatto di associazioni, fondazioni, imprese sociali, in una parola, dei corpi intermedi della società civile, di quella realtà che il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele F. M. Emanuele, chiama "terzo pilastro", espressione che ha dato il titolo a un suo volume uscito nel 2008, *Il terzo pilastro. Il non profit motore del nuovo welfare*. In Inghilterra, il premier David Cameron ha associato questo mondo alla formula della *Big Society*, un progetto che ha contribuito non poco al suo successo elettorale. Oltremanica la partecipazione sociale non ha raggiunto uno stadio molto avanzato, ma la politica è fortemente interessata al dialogo con la variegata realtà del terzo pilastro, mentre in Italia la situazione è rovesciata: le fondamenta della *Big Society* già esistono nel tessuto sociale, ma la classe dirigente ostacola questo mondo, piuttosto che dispiegarne tutto il potenziale.

Cameron ha avviato la sperimentazione della *Big Society* in quattro zone campione dell'Inghilterra (Londra, Windsor, Cumbria e Liverpool), affidandola a Mr. Nat Wei, il più giovane Lord della Camera Alta. Il convegno "Progetto *Big Society*: una grande opportunità per la società civile", promosso dalla Fondazione Roma assieme al CEIDA e alla Rivista giuridica Notarilia, tenutosi a Roma, presso la sala delle conferenze della Fondazione, lo scorso 24 febbraio, ha visto protagonista proprio Lord Wei. Davanti a un folto pubblico, il braccio destro del premier inglese ha spiegato il progetto della *Big Society,* di cui si è discussa l'applicabilità anche nel nostro Paese.

Al convegno, un'appendice della prima iniziativa a tema organizzata dalla Fondazione il 25 novembre 2011 e intitolata "L'esigenza di una Big Society in Italia", hanno preso parte, oltre a Lord Wei, il Presidente Emanuele, Antonio Catricalà, Presidente dell'Autorità Garante per la Concorrenza e il Mercato, Aldo Forte, Assessore alle Politiche Sociali e alla Famiglia della Regione Lazio, il Prof. Giuseppe Cotturri, ordinario di Sociologia Politica all'Università di Bari, Emilio Dalmonte, Vice Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea e Giovanni Moro, Presidente della Fondazione Cittadinanza Attiva.

Catricalà ha ricordato il ruolo della Fondazione Roma, che, prima di ogni altra istituzione, ha valorizzato la funzione della società civile nella gestione della cosa pubblica. Secondo il Presidente dell'Antitrust, è sbagliato considerare la società civile come qualcosa di distinto dallo Stato, per cui la crescita dell'una corrisponde ad una fuga dalle responsabilità del secondo. Al contrario, alla libertà si è sempre accompagnata la necessità di regole. La stessa *authority* di cui è Presidente, ha dichiarato Catricalà, "è figlia di idee che risalgono ad Adam Smith, fautore di una regolazione *light* e chiara delle dinamiche di mercato". La sfida è quella di mettere al centro della scena politica doti quali la generosità e lo spirito pubblico, conciliando il merito con la sussidiarietà, orizzontale e verticale.

Prendendo la parola subito dopo, il Presidente Ema-

nuele, nell'introdurre i lavori, ha sottolineato come la Fondazione sia stata la prima in Italia a dibattere le idee della *Big Society*, con il convegno dello scorso 25 novembre. La formula portata alla ribalta da Cameron appare tanto più necessaria in un contesto globale segnato da profondi squilibri, in cui gli Stati Uniti soffrono di un eccesso di *deficit* e i Bric crescono in maniera tumultuosa, ma in assenza di un moderno sistema di *Welfare*. L'Italia, fanalino di coda della locomotiva occidentale, gravata da un'eccessiva spesa pubblica e dalla mancanza di investimenti, ha bisogno di una prospettiva nuova, su cui giocarsi il futuro.

Già dal 2001 Emanuele ha iniziato a riflettere sul tema, cominciando ad elaborare la struttura concettuale del terzo pilastro, con un importante volume intitolato *Il non profit strumento di sviluppo economico e sociale*. Adesso, ha sottolineato il Presidente della Fondazione Roma "la formula della *Big Society* è l'attuazione concreta di queste idee". La strada consiste nella responsabilizzazione della collettività, chiamata a risolvere i problemi quotidiani senza fare continuamente ricorso alle autorità pubbliche. Cameron, che ha parlato del suo progetto come della "più grande e radicale ridistribuzione del potere dalle *élite* di Whitehall all'uomo e alla donna della strada", ha avuto il coraggio di dare avvio ad un progetto così complesso ed ambizioso. Il paradosso è che, come ha dichiarato Emanuele, "la *Big Society* è nata in Italia, nel Basso Medioevo, quando istituzioni ecclesiastiche, corporazioni d'arti e mestieri, confraternite e misericordie operavano assieme per assistere i bisognosi, fare credito, curare i malati, realizzare opere d'arte".

Un momento del convegno

L'idea della centralità della società civile e delle comunità locali è presente in pensatori italiani come Antonio Rosmini e Luigi Sturzo. L'Inghilterra, però, come spesso accade, è all'avanguardia per la sua capacità progettuale. Il *Welfare State*, ad esempio, è nato a Londra, grazie a un liberale interessato alle questioni sociali, Lord Beveridge. Nel Regno Unito, inoltre, non c'è quell'ostracismo della politica nei confronti della società civile che si riscontra in Italia.

Secondo il Presidente Emanuele, il governo deve "promuovere una cultura del volontariato, riformare l'amministrazione e conferire maggiore potere alle comunità locali nella gestione della cosa pubblica". Qualcosa, a livello legislativo, è stato fatto, come la riforma dell'art. 118 della Costituzione, relativa al concetto di sussidiarietà. Bisogna proseguire questo percorso, ampliando il dettato costituzionale e riformando il Libro I Titolo II del Codice Civile. Ma soprattutto occorre operare una rivoluzione culturale, comprendere "che il privato sociale non è un rivale, ma un *partner*". La Fondazione Roma, ha concluso Emanuele, "è la testimonianza vivente di queste idee, poiché interviene ogni giorno, in maniera realistica, in risposta ai bisogni del territorio".

In seguito, ha preso la parola Lord Nat Wei, che, dopo aver ricordato il suo primo incontro con David Cameron (un discorso che il futuro premier tenne nel 2009) e aver riconosciuto l'importanza della primazia italiana in materia, ha presentato nel dettaglio la *Big Society,* "un progetto in evoluzione, il cui sviluppo avverrà assieme alle persone che lo realizzano".

Nat Wei è partito da un'analisi della società inglese, caratterizzata, come in Italia, da una mancanza di fiducia nella classe politica, considerata incapace di promuovere l'interesse pubblico. Se la tecnologia ha cambiato le aspettative dei cittadini, cresce il *gap* sociale, nascono nuove questioni sanitarie, dalla tossicodipendenza all'obesità, mentre la popolazione invecchia e il sistema di *Welfare* non riesce a reggere il passo di questa dinamica. Nessuno, dice il giovane Lord, "può affrontare da solo questi problemi, neppure lo Stato". Non ci sono soluzioni dall'alto. La via di uscita è quella della *Big Society*, "una *partnership* basata sui bisogni dei cittadini e delle comunità, non del governo". Se i laburisti sono fautori di una *good society* e i lib-dem di un'*open society*, Cameron vuole portare l'attenzione su una *Big Society* che è una *Better Society*, perché responsabilizza i

cittadini, li incoraggia a rendersi partecipi della vita pubblica, migliora le istituzioni e la qualità della democrazia.

In questo contesto, il governo deve salvaguardare i diritti fondamentali, cedere poteri agli enti locali e al tempo stesso fornire gli strumenti per un'azione sociale che parta dal basso, valorizzando le organizzazioni di vicinato, le comunità territoriali, in una sorta di *wiki-society*. Le imprese sociali e quelle di volontariato devono essere messe in condizione di svolgere servizi pubblici: lo Stato dà in appalto questi servizi e paga i fornitori sulla base dei risultati.

Il braccio destro di Cameron ha sottolineato alcune caratteristiche del progetto britannico, che marcano una differenza rispetto all'Italia, come la cosiddetta *Big Society Bank*, finanziata con i fondi dei conti correnti dormienti, che consente agli enti interessati di realizzare le proprie attività investendo nel sociale. Wei ha poi spiegato il ruolo dei *community organiser*, chiamati ad aiutare i cittadini nella progettazione e nella soluzione dei problemi del territorio. Nell'ottica del governo inglese, il piano locale e quello nazionale devono connettersi. Il Lord ha citato quali esempi di questo atteggiamento di cooperazione il *Community First Fund*, destinato alle comunità con bassi livelli di capitale sociale, e il *National Citizen Service*, che si rivolge a ragazzi tra i 16 e i 17 anni.

L'intervento di Nat Wei

La fase successiva della *Big Society* è il supporto dato gli imprenditori civici, "gli Steve Jobs o i Bill Gates di domani", secondo Wei. L'imprenditore civico è l'innovatore che spinge i cittadini ad occuparsi del sociale, li coinvolge nei suoi progetti. In questa realtà, il *web* è uno strumento essenziale, perché permetta ai cittadini di interagire tra di loro e con le autorità locali, consente uno scambio di informazioni e un approccio sinergico alla soluzione dei problemi.

Il momento più difficile nella costruzione della *Big Society* è il terzo, quello del mutamento culturale. Alla base di questo progetto c'è infatti una profonda rivoluzione sul piano delle idee, che deve essere recepita dalla collettività. Bisogna veicolare, soprattutto attraverso i media, questo messaggio di novità, bisogna fare in modo che i cittadini vedano i vantaggi derivanti dall'assunzione di un ruolo di primo piano nella gestione dei problemi del territorio. Per il raggiungimento di questo scopo, ci sono alcune barriere critiche, dalla mancanza di tempo a quella di fondi, dal rischio di creare una burocrazia locale alla mancanza di competenze. Ma una società in cui le persone sono coinvolte nei processi decisionali è realmente una *Better Society*. Un programma per il domani riassunto da una frase dell'antropologa americana Margaret Meade, con cui Nat Wei ha concluso la sua relazione: "Non dubitare mai che un piccolo gruppo di cittadini responsabili possa cambiare il mondo. È invece l'unico modo in cui ciò è sempre accaduto".

Dopo l'intervento del Lord, ha preso la parola l'assessore Aldo Forte, il cui discorso è partito dalla principale critica rivolta alla *Big Society*, quella di essere "il vestito elegante che copre i tagli della spesa pubblica". Secondo Forte, bisogna rovesciare l'assunto. La crisi ha imposto tagli strutturali e ha portato all'attenzione della politica nuovi bisogni. Il pubblico, ha spiegato l'assessore, "può coprire i bisogni storici, ma non è in grado di affrontare queste nuove esigenze". La risposta a queste nuove problematiche è proprio la *Big Society*. Essa è possibile anche in Italia, "anzi, in realtà già c'è: tocca alla politica sostenerla con mezzi adeguati".

Giuseppe Cotturri, che si è succeduto in qualità di moderatore, ha riconosciuto il merito del Governo Inglese nell'aver sollevato un dibattito internazionale e nell'avere compreso la necessità di trovare un diverso rapporto tra cittadini e governo, dopo venti anni di politiche neoliberiste. Il Professore si è detto molto curioso riguardo alla traduzione in politiche concrete della *Big Society*, un programma formato da culture diverse, ma nato sostanzialmente da un filone liberale interessato alle conseguenze sociali, non certamente da un pensiero politico giacobino. La chiave, secondo Cotturri, sta nella capacità di sviluppare il concetto di autonomia, di promuovere il ca-

pitale sociale, di diffondere le capacità civiche.

Ha preso poi la parola come relatore Emilio Dalmonte, Vice Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, che ha ricordato il particolare contesto anglosassone, caratterizzato da un rapporto diretto tra elettori ed eletti, da una forte tradizione mutualistica e solidaristica, ma ha riconosciuto l'esistenza di questa realtà anche in Italia. Dalmonte ha parlato in qualità di rappresentante dalla Ue, sottolineando come l'Europa abbia proclamato il 2011 anno del Volontariato. Egli ha evidenziato alcune criticità della *Big Society*, in particolare l'assenza di parole nette e chiare sulla funzione regolatrice dello Stato o sull'importanza del microcredito. Ha poi invitato a distinguere i ruoli all'interno della cosiddetta società civile, perché cooperative, associazioni, fondazioni, imprese sociali "hanno logiche in parte diverse".

Giovanni Moro ha individuato nella *Big Society* un fenomeno di lunga durata, nato negli anni Settanta, in seguito alla perdita di carisma della politica e all'emergere di nuove e autonome identità all'interno della società. Secondo Moro, la *Big Society* "è anzitutto una strategia, portatrice di un messaggio positivo e costruttivo". Lo Stato, in questo contesto, non deve fuggire le proprie responsabilità, ma garantire l'universalità dei diritti e la protezione dei soggetti più deboli. Anche Moro ha individuato alcune criticità, come il rischio che si inneschino forme concrete di dittatura della maggioranza oppure che la cittadinanza si riduca ad una visione funzionale, per supplire alle mancanze del pubblico. Inoltre, egli ha suggerito di puntare sulle organizzazioni di volontariato già esistenti, piuttosto che affidare la gestione del programma ai *community organizer* anglosassoni. Secondo il Presidente della Fondazione Cittadinanza Attiva, i tagli non devono cancellare un principio: la funzione pubblica è un monopolio della pubblica amministrazione, la sussidiarietà non deve essere intesa "come una divisione del lavoro, ma come un principio di relazione, interazione e *partnership*, in cui lo Stato non perde alcuno dei suoi doveri".

A tirare le conclusioni del convegno è stato lo stesso Nat Wei, che ha mostrato di comprendere le criticità, utili a potenziare un progetto che è ancora in fase sperimentale. Secondo il giovane Lord, bisogna puntare sulle potenzialità dei media, innescando un processo positivo in cui sussidiarietà faccia rima con solidarietà.

L'intervento di Emilio Dalmonte, Vice Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea

ARRICCHIRE IL PATRIMONIO: LA FONDAZIONE ROMA ACQUISISCE PALAZZO CIPOLLA

Quando venne istituita, il 20 giugno 1836, con rescritto pontificio di Gregorio XVI, la Cassa di Risparmio di Roma trovò la propria sede logica nel cinquecentesco Palazzo Borghese, di proprietà del principe Francesco Borghese, uomo dall'intelligenza acuta, attento ai problemi sociali, e principale animatore dell'iniziativa. Il principe Agostino Chigi, nel suo diario privato, ricorda così, il 14 agosto 1836, l'inaugurazione dell'istituto: *"Oggi, nel Palazzo del principe Borghese - che è alla testa della istituzione - si è aperta la così detta Cassa di Risparmio eretta sul modello di quelle già esistenti in Italia e fuori d'Italia per mezzo di azioni non fruttifere di scudi cinquanta l'una e col fondo di scudi cinquemila. Il frutto che si paga ai deponenti è di un 4 %"*.

Un'immagine storica di Palazzo Cipolla

La Cassa di Risparmio rimase nella sede di Palazzo Borghese fino al 1874, quando si trasferì nell'edificio costruito da Antonio Cipolla in via del Corso, nell'area che nell'antichità era attraversata dall'acquedotto della Vergine. La struttura, in omaggio al progettista, è conosciuta come Palazzo Cipolla. Nel 2002 la Cassa di Risparmio confluì in Capitalia e, successivamente, nel gruppo Unicredit, che divenne così proprietario dell'edificio.

Grazie a un'attenta ed oculata gestione finanziaria, la Fondazione Roma nel corso del 2010 è riuscita non solo a dare continuità alle proprie attività istituzionali e ad accantonare ulteriori risorse per il futuro, ma anche ad accrescere il proprio patrimonio, acquistando da Unicredit Real Estate proprio lo storico Palazzo Cipolla. Un edificio che, accantonate le attività bancarie, dal 1999 è sede dello spazio espositivo del Museo del Corso, divenuto in seguito Museo Fondazione Roma

La costruzione di Palazzo Cipolla risale alla seconda metà dell'Ottocento. Nel 1862 la Cassa di Risparmio, guidata dal principe Camillo Aldobrandini, aveva acquistato dall'Amministrazione dell'ospedale di S. Giacomo, per 84 mila scudi, il palazzo Jacovacci, antica dimora dei fratelli Jacovacci de' Facceschi, nobili romani, lasciata allo stesso ospedale nel 1600. Palazzo Cipolla fu edificato in questo spazio: nel 1868 iniziò la demolizione di palazzo Jacovacci e vennero avviati i lavori di sterro: nello scavo delle fondamenta furono rinvenuti alcuni frammenti dell'arco romano di Claudio. Il 29 novembre 1874, sotto la presidenza del principe Carlo Barberini, Capitano Comandante della Guardia Nobile di Sua Santità, avvenne la solenne inaugurazione. David Silvagni, nel volume *La Corte e la Società Romana nei secoli XVIII e XIX*, pubblicato nel 1884, scrisse: *"Il magnifico palazzo col disegno dell'egregio architetto Cipolla è senza dubbio il migliore fra i nuovi edifici di Roma"*. Si può ragionevolmente affermare che Palazzo Cipolla, costruito tra il 1869 e il 1874, sia al tempo stesso l'ultima opera architettonica di rilievo della Roma di Pio IX e la prima di Roma Capitale.

Antonio Cipolla vinse il concorso per l'edificazione del Palazzo nel 1864, con un progetto che riuniva due stili e due epoche, il puro Quattrocento fiorentino e un generico Cinquecento romano. Come scrisse Marcello Piacentini, Cipolla fu il primo a tentare la via di un moderno stile italiano, ispirandosi, in pieno clima accademico, a schemi del passato. L'Architetto ebbe un ruolo di primo piano nel rinnovamento urbanistico di Roma Capitale: fu nominato vice presidente della Commissione incaricata di studiare la nuova sistemazione edilizia della città, restaurò il Palazzo del Quirinale, divenuto in quegli anni la reggia dei sovrani d'Italia, e, sempre al Quirinale, costruì le scuderie.

La grande sala del Consiglio e la sala dei Marmi testimoniano il grande interesse architettonico degli interni del Palazzo. Le decorazioni furono eseguite dallo scultore Oreste Garofoli, autore dell'altorilievo nella lunetta della finestra centrale del balcone, e dai pittori Natali, Basilli e Bruschi. Dello stesso Bruschi è la tela allegorica che campeggia al centro del soffitto della sala del Consiglio, *La Pace con ai lati l'Abbondanza e il Risparmio*.

Nel 1933, sotto la presidenza del marchese Carlo Giulio Clavarino, fu ampliata la sala centrale per il pubblico, vennero creati nuovi ambienti per uffici, al pianterreno e al primo piano, una nuova scala sostituì quella del Cipolla e furono eseguite le nuove porte sul Corso e sulla via di Montecatini. Ulteriori lavori furono realizzati dall'architetto Clemente Busiri Vici nel 1948, sotto la presidenza del marchese Giuseppe Dalla Chiesa: si aprì direttamente l'accesso dal Corso alla sala centrale e venne modificato l'atrio carrabile su via di Montecatini, conferendo un carattere più unitario all'intero complesso. Dal 1953 al 1955 lo stesso Busiri Vici completò l'opera e bonificò tutti i seminterrati: venne abbassato il livello dei pavimenti, fu rinnovato l'impianto della centrale termica e di areazione del sotterraneo e fu creata un'ampia sala per le cassette di sicurezza, il cosiddetto *caveau*.

Dal 1999 Palazzo Cipolla è diventato un nome noto a tutta la collettività, grazie all'apertura del Museo del Corso, divenuto in seguito Museo Fondazione Roma. Il Museo, all'interno del quale sono state realizzate fino ad oggi più di 35 mostre, è stato inaugurato dall'esposizione *Una Collezione da scoprire: capolavori dal '500 al '700 dell'Ente Cassa di Risparmio di Roma*, che ha presentato al pubblico la Collezione Permanente della Fondazione Roma. Nel 2003 venne creato, all'interno di Palazzo Cipolla, un luogo *ad hoc* per la stessa Collezione, ricavato in quello che in passato era il *caveau*, e accessibile al pubblico. Questo spazio è rimasto aperto fino a quando la Fondazione Roma ha avviato la ristrutturazione di Palazzo Sciarra e il progetto di un apposito museo permanente, collocato al secondo piano del Palazzo stesso, in cui esporre il *corpus* più significativo del proprio patrimonio artistico. Oggi Palazzo Sciarra ospita, oltre al museo permanente, uno spazio espositivo dedicato all'arte classica, mentre a Palazzo Cipolla vengono organizzate mostre di arte contemporanea. In questo modo la Fondazione Roma ha costituito un grande polo museale, in grado di accrescere ulteriormente l'offerta culturale della città.

IN CALENDARIO

30 NOVEMBRE 2010
8 MAGGIO 2011

ROMA E L'ANTICO. REALTÀ E VISIONE NEL '700

Si è chiusa l'8 maggio 2011 la mostra *Roma e l'Antico. Realtà e visione nel '700*. L'esposizione, con la quale è stato inaugurato il nuovo spazio espositivo del Museo Fondazione Roma, all'interno dello storico Palazzo Sciarra a Roma, ha voluto illustrare il modo in cui i monumenti antichi, le attività di scavo, i musei e le istituzioni artistiche hanno alimentano le Arti e l'erudizione, divulgando quella passione per l'arte classica divenuta, nell'avanzato Settecento, modello imprescindibile.

Per informazioni:
www.fondazioneromamuseo.it

Roma
Museo Fondazione Roma
Palazzo Sciarra
Via Marco Minghetti, 22
Tel. 06 697645599

25 FEBBRAIO
18 APRILE 2011

LE OPERE MONUMENTALI DI PIERO GUCCIONE

È stata inaugurata lo scorso 25 febbraio la mostra *Piero Guccione. Le opere monumentali*, ospitata a Palazzo Sant'Elia di Palermo fino al 18 aprile 2011. L'esposizione, realizzata grazie al contributo della Fondazione Roma-Mediterraneo, raccoglie per la prima volta sia gli studi preparatori che le più importanti realizzazioni pubbliche di Piero Guccione.

Palermo
Palazzo Sant'Elia
Via Maqueda, 81

28 FEBBRAIO 2011

ALLA FONDAZIONE ROMA-TERZO SETTORE UN PREMIO PER LA RICERCA SULLE MALATTIE RARE

In occasione della Giornata mondiale sulle malattie rare alla Fondazione Roma-Terzo Settore è stato assegnato dall' Istituto Superiore di Sanità (ISS) un premio per il suo impegno a sostegno della ricerca scientifica in questo campo.
Nella stessa giornata, l'ISS ha portato al Teatro Sala Umberto di Roma le storie dei malati nello spettacolo dal titolo *Controvento*: sei dialoghi teatrali messi in scena da famosi artisti e nove racconti-testimonianza di altrettanti pazienti per spiegare, attraverso l'arte, cosa sono le malattie rare e cosa voglia dire convivere con esse. L'iniziativa è nata nell'ambito del più ampio progetto "Sulle Ali di Pegaso", il laboratorio di medicina narrativa del Centro nazionale malattie Rare dell'ISS creato per aprire una finestra su queste malattie usando l'approccio innovativo dell'arte.
La Fondazione Roma-Terzo Settore sostiene la ricerca sulle malattie rare, ambito fondamentale per il progresso scientifico e con importanti ricadute sul benessere della società civile.

30 APRILE 2011

PROGETTO SCUOLE

È scaduto il 30 aprile 2011 il termine ultimo per la presentazione, da parte delle scuole primarie statali delle province di Roma, Frosinone e Latina, dei progetti informatici per il rinnovamento tecnologico della didattica. Hanno aderito all'iniziativa della Fondazione Roma più di 430 istituti, su un numero complessivo di 441. Con gli ulteriori 12 milioni a beneficio delle scuole elementari, la Fondazione Roma porta a 45 milioni il contributo complessivo destinato alla scuola pubblica di ogni ordine e grado, mentre sono oltre 1.000 le scuole statali beneficiarie del più ampio intervento per la scuola messo in campo dalla Fondazione.

Igor Mitoraj, *Porta Italica*, 1997, bronzo, cm 205x141x160

15 APRILE
31 OTTOBRE 2011

IGOR MITORAJ

Lo scorso 15 aprile, allestita nella Valle dei Templi di Agrigento, è stata inaugurata la mostra di Igor Mitoraj, realizzata con la partecipazione della Fondazione Roma-Mediterraneo.
Fino al 31 ottobre 2011

INFO
Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento
tel. 0922 621611
parcodeitempli@regione.sicilia.it

Ingresso € 1
Orario: 8,30 - 19,00 tutti i giorni (nel periodo estivo possibile estensione degli orari di apertura) Krea@consorzioarcadia.it

3 MAGGIO
10 LUGLIO 2011

TALENT PRIZE 2011
PREMIO ARTI VISIVE
QUARTA EDIZIONE

Si è tenuta martedì 3 maggio alle ore 12.00, a Palazzo Cipolla, sede del Museo Fondazione Roma, la conferenza stampa di presentazione della quarta edizione del Talent Prize 2011. Il concorso è promosso dal gruppo Guido Talarico Editore, con il patrocinio dell'Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico, e organizzato con la Fondazione Roma-Arte-Musei. Un'importante novità di questa quarta edizione consiste nella possibilità di partecipare al premio anche per gli artisti stranieri che abbiano realizzato almeno una mostra in Italia, oppure effettuato una residenza d'artista sul territorio nazionale.
La giuria del Premio è composta da riconosciute presenze nel campo dell'arte contemporanea, i cui membri sono direttori e responsabili di Fondazioni e Musei di particolare rilievo sul territorio italiano: Emmanuele F. M. Emanuele - presidente Fondazione Roma, presidente Azienda speciale Palaexpo; Luca Massimo Barbero - direttore MACRO; Eduardo Cicelyn - direttore MADRE; Alberto Fiz - direttore artistico MARCA; Anna Mattirolo - direttore MAXXI arte; Ludovico Pratesi - direttore artistico Centro Arti Visive Pescheria di Pesaro; Patrizia Sandretto Re Rebaudengo - presidente Fondazione Sandretto Re Rebaudengo; Guido Talarico - editore e direttore Inside Art.
I candidati potranno inviare, nel periodo di tempo compreso tra il 3 maggio e il 10 luglio 2011, la documentazione necessaria anche tramite il sito www.talentprize.it, iscrivendosi nella sezione "partecipa".Oltre al premio di 10.000,00 euro conferito all'opera vincitrice, il Talent Prize include un riconoscimento speciale a un'opera particolarmente meritevole, attribuito direttamente dalla Presidenza della Fondazione Roma.

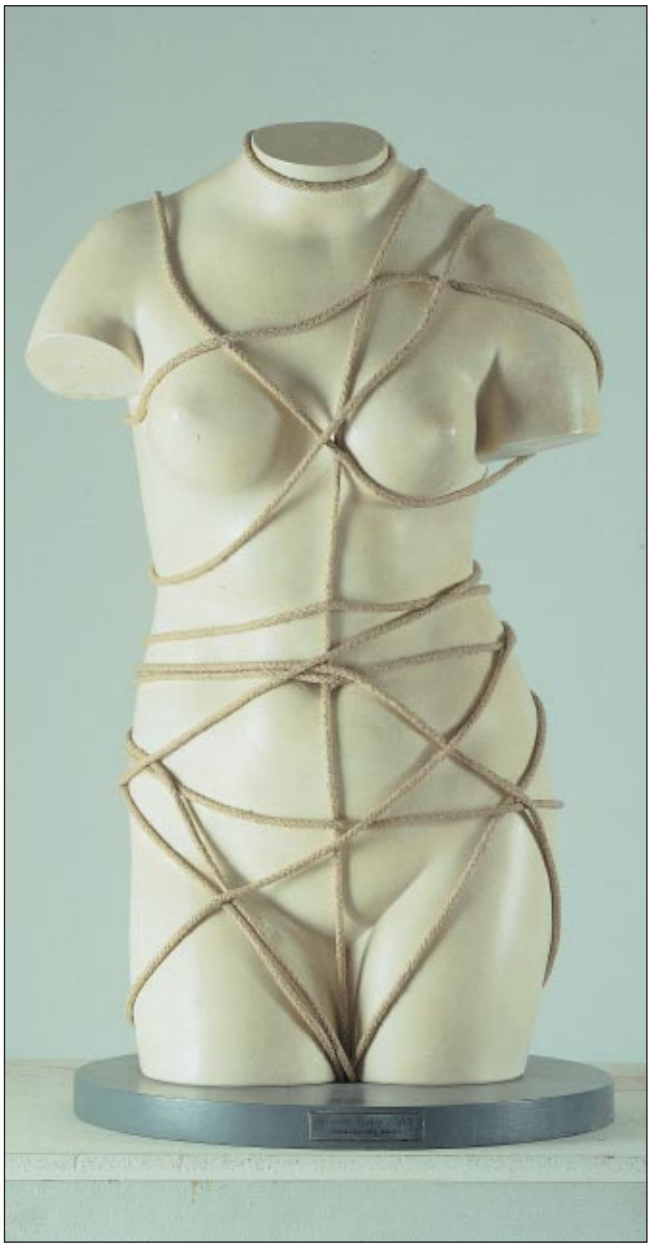
Informazioni e bando sono disponibili nei siti
www.insideart.eu
www.talentprize.it

10 MAGGIO
31 LUGLIO 2011

GLI IRRIPETIBILI ANNI ’60.
UN DIALOGO TRA ROMA E MILANO

Ha aperto al pubblico il 10 maggio, presso gli spazi espositivi di Palazzo Cipolla, la mostra dal titolo *Gli irripetibili anni ’60. Un dialogo tra Roma e Milano*. Attraverso oltre 170 opere, tra quadri e sculture, passando dalla tabula rasa del monocromo alla sperimentazione optical e cinetica, dal Nouveau Réalisme alla Pop Art, la mostra restituisce l’immagine vitale e propositiva di quel periodo, quando Roma e Milano erano poli cruciali nella definizione di una nuova geografia italiana dell’arte che vede grandi maestri dell’epoca dialogare con le nuove generazioni. In mostra saranno presenti opere di artisti quali Lucio Fontana, Alexander Calder, Gianni Colombo, Pietro Consagra, Piero Dorazio, Alighiero Boetti, Luciano Fabro, David Hockney, Yves Klein, Franz Kline, Piero Manzoni, Fausto Melotti, Man Ray, Mimmo Rotella, Mario Schifano, Günther Uecker e molti altri. Le opere provengono da prestigiose istituzioni tra le quali la Fondazione Marconi di Milano, la Fondazione Lucio Fontana di Milano, il MART di Trento e Rovereto, la Fondazione Piero Manzoni di Milano, la Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri di Città di Castello, The Berardo Collection di Lisbona, la Collezione Peggy Guggenheim di Venezia, la Galleria Civica d’Arte Moderna di Spoleto e il Museo Thyssen-Bornemisza di Madrid.

Fondazione Roma Museo
Palazzo Cipolla
Via del Corso, 320
Roma
T + 39 06 6786209
info@fondazioneromamuseo.it
www.fondazioneromamuseo.it



Man Ray
Venus restaurée, 1936 – 1971
Gesso e corda
cm 71 x 40 x 40
Courtesy Fondazione Marconi, Milano
© Man Ray Trust, by SIAE 2011

13 – 15 MAGGIO

MEMORIAL RENZO NOSTINI

Si è svolto a Roma, dal 13 al 15 Maggio, con una "maratona sportiva" all'Acqua Acetosa, il secondo "Memorial Renzo Nostini", manifestazione in ricordo di uno dei più grandi personaggi dello sport nazionale e cittadino. Giovani atleti (dagli 8 ai 14 anni), si sono cimentati in diverse discipline, dal basket alla scherma, dal nuoto alla pallanuoto, al rugby, mettendo in pratica, con impegno e coinvolgimento atletico, il codice etico del grande atleta: "Vinci e supera te stesso nel rispetto dell'avversario". Come già per la prima edizione, la manifestazione ha potuto contare sul sostegno della Fondazione Roma-Terzo Settore, godendo altresì del patrocinio di Presidenza del Consiglio, Coni, Cip, Roma Capitale, Regione Lazio e Provincia di Roma.

28 MAGGIO 2011

GIORNATA MONDIALE SULLA DIVERSITÀ CULTURALE

Si svolge a Palermo il 28 Maggio, nel Palazzo che ospita la sede della Società Siciliana della Storia Patria e l'Ufficio di rappresentanza della Fondazione Roma-Mediterraneo, la III edizione della "Giornata Mondiale sulla Diversità Culturale". Organizzato dalla Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco e dalla Fondazione Roma - Mediterraneo, l'evento, che si celebra a Maggio di ogni anno a seguito dell'adozione nel 2002 da parte dell'Unesco della Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale, è dedicato alla diversità culturale del bacino mediterraneo per creare un momento di riflessione, a fronte del radicalizzarsi dei conflitti che hanno investito tutta l'area dell'Africa Settentrionale.

Palermo
Società Siciliana per la Storia Patria
Piazza San Domenico, 1

11 – 18 GIUGNO 2011

TAORMINA FILMFEST

Si terrà a Taormina, dall'11 al 18 giugno prossimi, la 57esima edizione del Taormina FilmFest, prestigiosa rassegna cinematografica internazionale, con una sezione dedicata al Cinema Mediterraneo. Tra le proiezioni giornaliere previste nelle sale di Palazzo dei Congressi, ce ne sarà una intitolata alla Fondazione Roma - Mediterraneo, Master class, dibattiti. Durante la cerimonia di chiusura, nella cornice dello spettacolare Teatro Greco, il Presidente Emanuele sarà inoltre chiamato a consegnare, per la seconda edizione, il Premio "Fondazione Roma - Mediterraneo Award per il Dialogo tra le culture".

11 GIUGNO 2011

LA MARATONA DI SCHERMA A ROMA

La scherma diventa protagonista in Piazza Capranica, nel cuore di Roma, il prossimo 11 giugno. In occasione del centenario della nascita di Enzo Musumeci Greco, grande schermidore romano, si svolge la manifestazione "La maratona di scherma a Roma", organizzata dall'Accademia d'armi Aurelio Greco e sostenuta dalla Fondazione Roma-Terzo Settore.

Per dodici ore si succederanno in pedana circa 400 atleti, bambini, agonisti e semplici amatori, di tutte le età e di entrambi i sessi, con particolare attenzione alle accademie schermistiche regionali e provinciali. Un ampio spazio verrà dedicato ad atleti diversamente abili, nonché a noti personaggi dello spettacolo e della cultura, allievi di Renzo Musumeci Greco, figlio di Enzo e Maestro d'Armi.

Le performance sportive verranno intervallate da brevi letture dedicate alla scherma, con brani tratti da autori quali Dumas, Rostand e Cervantes, interpretati da grandi attori, come Alessio Boni, Geppy Gleijeses, Massimo Ranieri, Sergio Rubini e Antonello Fassari.

ORCHESTRA SINFONICA DI ROMA

STAGIONE SINFONICA 2011

Roma, Auditorium Conciliazione
Programma generale
Turno A - Domenica ore 17.30
Turno B - Lunedì ore 20.30

27-28 Marzo 2011
G. Rossini: L'Italiana in Algeri (Ouverture)
F. Busoni: Divertimento per flauto e orchestra op. 52
G. Rossini: La cenerentola (Ouverture)
F. Busoni: Concertino per clarinetto e orchestra op. 48
G. Rossini: Il Barbiere di Siviglia (Ouverture)
Laura Minguzzi, flauto
Giammarco Casani, clarinetto
Francesco La Vecchia, direttore

3-4 Aprile 2011
Integrale di **Gustav Mahler**
G. Mahler: Sinfonia n. 5 in Do diesis minore
Francesco La Vecchia, direttore

10-11 Aprile 2011
L. van Beethoven: Concerto per pianoforte
e orchestra n. 4 op. 58
J. Brahms: Danze Ungheresi
Pavel Kaspar, pianoforte
Rui Massena, direttore

17-18 Aprile 2011
W. A. Mozart: Ouverture da "Così fan tutte"
J. S. Bach: Sinfonia in Re op. 18 n.3
A. Borodin: Sinfonia n.3
Stefan Fraas, direttore

21-22 Aprile 2011
Concerto di Pasqua
"Magnificat" di **Alda Merini**
F. J. Haydn: Le ultime sette parole di Cristo sulla croce
Tiziana Bagatella, voce recitante
Guillherme Mannis, direttore

8-9 Maggio 2011
Integrale delle sinfonie di **G. Mahler**
G. Mahler: Sinfonia n. 4 in Sol maggiore con soprano
Sinfonia n. 10 "Incompiuta"
Laura Alonso, soprano
Francesco La Vecchia, direttore

18 Maggio 2011 (fuori abbonamento)
Integrale di **Gustav Mahler**
G. Mahler: Das Lied von der Erde (Canto della Terra)
Silvia Pasini, contralto
Francesco La Vecchia, direttore

22-23 Maggio 2011
A. Vivaldi: "Le quattro Stagioni"
A. Bruckner: Sinfonia n. 4 "Romantica"
Marco Fornaciari, violino
Berislav Skenderovic, direttore

29-30 Maggio 2011
Invito Alla Danza
Francesco La Vecchia, direttore

5-6 Giugno 2011
L. Cherubini: Medea (Ouverture)
P. I. Chaikovskij: Serenata per archi Op. 48
L. van Beethoven: Sinfonia n. 8 Op. 93
Robert Bokor, direttore

12-13 Giugno 2011
Concerto di chiusura
Invito all'Opera
Francesco La Vecchia, direttore

RASSEGNA STAMPA

Tricolore - febbraio 2011

IL XXX PREMIO DELLA CARITÀ "REGINA ELENA" AL PROF. AVV. EMMANUELE EMANUELE

L'Associazione Internazionale Regina Elena, che opera da 25 anni, concede annualmente diversi premi, tra i quali il più prestigioso è il *Premio della Carità Regina Elena*.
Personalità ed enti morali di diversi Paesi l'hanno già ricevuto, in particolare in Italia le Città di Sestri Levante, Modena e Genova; il Corpo Militare del Sovrano Militare Ordine di Malta e il Circolo San Pietro. Ma anche il Cardinale Josè Ali Lebrun Moratinos, Arcivescovo emerito di Caracas, il Cardinale Franz Konig Arcivescovo emerito di Vienna, il Gen. C.A. Alain de Boissieu, già Gran Cancelliere dell'Ordine della Légion d'Honneur, e Pierre Giraudet, Presidente onorario della Fondation de France. Negli ultimo quattro anni, il premio è stato assegnato all'Associazione dei Cavalieri Italiani del Sovrano Militare Ordine di Malta (ACISMOM); poi al Comitato della Sicilia della Croce Rossa Italiana, nel centenario del terremoto di Messina, alla Basilica Reale Pontifica di S. Francesco da Paola in Napoli ed alla Fondazione *Casa di accoglienza alla Vita* di Belgioioso (PV).
Il 2 febbraio 2011, a Roma, nei prestigiosi e storici saloni della Fondazione Roma, è stato consegnato il *XXX Premio della Carità Regina Elena*. Malgrado le 58 candidature registrate, la giuria presieduta da S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia ha scelto al primo turno una personalità molto conosciuta in Italia ed all'estero, non per la sua partecipazione a mondanità, che conta ben poco nell'ambito del premio, ma per la sua azione concreta in diversi settori, in primis quelli della solidarietà e della cultura.
La sua posizione istituzionale, sociale e professionale gli permetterebbe di vivere agiatamente senza prendere posizioni coraggiose, non condivise dalla maggioranza, ma il Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Barone di Culcasi, rimane fedele ai suoi ideali ed alla Storia e non ha mai esitato ad impegnarsi. Come per Georges Bernanos, per il Barone di Culcasi "*Non esistono verità medie*", come hanno potuto constatare i numerosi partecipanti alla premiazione.

Per ricordare parte della sua personalità e delle sue opere sono intervenuti Padre Paolo Scarafoni, Magnifico Rettore dell'Università Europea di Roma; il Dr. Franco Parasassi, Direttore Generale della Fondazione Roma, il Prof. Guglielmo de' Giovanni di Centelles; il Presidente Nazionale Onorario dell'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus, il Cavaliere d'Onore e Devozione Nob. Dr. Francesco Carlo Griccioli della Grigia.
Prima di consegnare l'ambito premio, il Presidente Onorario della "Regina Elena" ha letto un messaggio pervenuto dall'estero da parte di S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia.
Tricolore pubblicherà prossimamente gli interventi pronunciati nel corso dell'affollato incontro.

Il Sole 24 Ore - 9 febbraio 2011

Beni culturali. Inaugurato il master organizzato da Fondazione Roma e Iulm

In arrivo nuovi manager per la gestione dei musei

Tra i corsi principali marketing, comunicazione e governance

Laura Gigliotti

È rivolto ai manager impegnati nella gestione dei musei, un settore in cui occorre molta professionalità, il master universitario di primo livello in Management delle risorse artistiche e culturali (Marac), nato dalla partnership fra la Fondazione Roma, una delle più antiche e prestigiose, radicata nel territorio e molto impegnata nell'arte, nella cultura e nel sociale e la Libera Università di Lingue e Comunicazione (Iulm, sede a Milano), con forte vocazione nel turismo e nei beni culturali. L'iniziativa parte dalla constatazione della carenza di manager del ramo, già rilevata fra gli altri da Federculture e dall'Associazione Civita.

Il corso punta a formare personale con competenze giuridiche, finanziarie, organizzative, gestionali, di marketing, capace di valorizzare la cultura, collegandola al mondo dell'impresa e al reperimento di fondi. «Ben venga il master, ma sulla base di una solida formazione storico-artistica, perché il nostro compito primario è la tutela e si può tutelare solo quello che si conosce», precisa Rossella Vodret, soprintendente del Polo museale romano, che ha imparato sul campo a fare contratti e gare.

La cultura in Italia è «una grande industria, un grande volano di arricchimento del paese», sostiene il rettore dello Iulm Giovanni Puglisi. «E l'arte e la cultura hanno bisogno di manager che trasformino l'eredità del passato in ricchezza economica e sviluppo civile, afferma il professor Emmanuele Francesco Maria Emanuele, presidente della Fondazione Roma. Una ricerca della Commissione Europea (dati 2006) assegna alla cultura e all'indotto turistico in Italia il 15% del Pil.

L'ipotesi di un master è stata inseguita per anni dal professor Emanuele sulla scia delle mostre organizzate dalla Fondazione Roma e dal PalaExpo, ma è diventata realtà solo dopo l'incontro con il professor Puglisi. «La velocità con cui ha aderito alla mia idea ha reso tutto ciò immediatamente possibile», ricorda Emanuele. Governance e legislazione, management e organizzazione, marketing e comunicazione e lingua inglese sono i temi del master, rivolto ai laureati col vecchio e nuovo ordinamento (4 e 3 anni). Ne tratteranno docenti universitari, manager, visiting professor e operatori del settore. Da Carla Barbati al sociologo Alberto Abruzzese, a Luca Massimo Barbero direttore del Macro, a Albino Ruberti ad di Zètema e Civita, allo stesso Emanuele che insegna finanza aziendale.

Fondazione Roma. Il presidente Emmanuele F. M. Emanuele

La Fondazione contribuisce alle spese di gestione del Marac e assegna 30 borse di studio, di cui 20 a copertura totale (3500 euro) e 10 parziale (2500 euro). Il tour de force, otto ore al giorno tre volte alla settimana (dal 1° febbraio al 30 giugno) e stage estivi, si chiude a ottobre con una prova finale. E continuerà l'anno prossimo. «L'accordo con la Fondazione è triennale», dice Puglisi, annunciando per il 2012 nella sede romana della Iulm, in via Tomassetti anche un master di interpretariato di conferenze. Fra i 32 selezionati ci sono giovani con laurea breve e persone con esperienze nel settore. E tre ragazze, una russa, una francese e una serba, informate grazie a Internet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

32

I partecipanti. Sono i laureati selezionati per la prima edizione del master universitario in Management delle Risorse Artistiche e Culturali, organizzato da Fondazione Roma e Iulm (febbraio-ottobre 2011)

3.500 euro

La quota d'iscrizione. A fronte di tale spesa sono state messe a disposizione 30 borse di studio dalla Fondazione Roma: 20 a copertura totale dei costi e 10 a copertura parziale (2.500 euro cadauna)

Il Foglio - 10 febbraio 2011 (1)

Contro le patrimoniali

L'economista e banchiere Emanuele svela gli errori dei tassator cortesi alla Capaldo

Come nei peggiori film dell'orrore, riappaiono ciclicamente i sostenitori della patrimoniale, incuranti dei guasti che questo tipo di imposizione ha provocato nel passato, della vetustà di quest'idea inadeguata ad una moderna economia, e soprattutto incapaci di comprendere che il rimedio che essi propongono è peggiore del male. In questi ultimi giorni, si sono riaffacciate proposte di una patrimoniale sui risparmi o, ancor peggio, sul patrimonio immobiliare, sulla base della valutazione dell'entità del debito pubblico in rapporto con il pil. L'ipotesi che viene prospettata è di un contributo "per salvare la patria" di trentamila euro pro capite o di una farneticante ipotesi di prelievo "una tantum" sull'incremento di valore del patrimonio immobiliare posseduto dagli italiani alla data dell'introducenda norma rispetto all'atto di acquisto del cespite. Il tutto, come affermano i presentatori delle proposte, in modo da trasferire il debito pubblico sul patrimonio privato degli italiani.

La patrimoniale ha suscitato un fiorire di commenti, quelli dei feroci avversari dell'imposta e dei favorevoli che, seppure in maniera confusa, hanno difeso l'idea di una patrimoniale, ma da quello che hanno detto si capisce che non hanno le idee chiare sulle conseguenze. L'imposta che prospetta Amato è una riproposizione del prelievo del 6 per mille sui depositi bancari, imposta sostanzialmente incostituzionale – come ebbi vanamente a denunciare allora alla Corte costituzionale – poiché ha colpito in maniera eguale i risparmi dei grandi imprenditori, dei finanzieri, dei ricchi depositanti, e quelli della povera pensionata i cui depositi sono custoditi al Banco Posta. Ancor più grave è l'ipotesi del prelievo sul preteso incremento di valore dell'immobile. Questo incremento di valore, che dovrebbe soprattutto essere dimostrato, in molti casi è assolutamente virtuale e non corrisponde al valore di mercato, suscettibile nei vari periodi a oscillazioni e visioni diverse tra la posizione del venditore e quella del potenziale acquirente. Avrebbe inoltre bisogno di un rigoroso confronto su base di estimi catastali certi e aggiornati e non di supposizioni e valutazioni su quelle che sono le aree cittadine, per evidenziare il concreto valore da attribuire anche a due cespiti che si trovino nella stessa area, nella stessa strada, ma che hanno indici di vetustà o di riqualificazione sostanzialmente diversi. Questa indeterminatezza darebbe origine a un contenzioso di proporzioni immense, come è già accaduto.

A fronte del valore virtuale dovrebbe corrispondersi un pagamento reale che, in moltissimi casi, non sarebbe assolutamente compatibile con le disponibilità liquide del proprietario dell'immobile. Basterebbe a suffragare questa osservazione la circostanza che moltissimi immobili sono gravati da mutui, a volte onerosi nonostante la loro riconversione, che si tratta di prima casa di giovani che da poco hanno costituito una famiglia con sacrifici notevoli e che prelevano dal loro stipendio la quota parte da corrispondere alla banca e, da ultimo, molto spesso, dall'unico cespite che l'anziano, dopo una vita di lavoro, riesce ad avere conservato della sua modesta capacità di acquisto. Se proprio si volesse procedere in tal senso, essendo l'unico certo il valore che si dichiara al momento della vendita, varrebbe la pena di reintrodurre l'Invim (imposta sull'incremento di valore degli immobili).

Se si vuole invece affrontare il problema nell'ottica della Contabilità di stato, dove si parla sempre di tagli delle spese improduttive (ma i tagli non si fanno mai), la domanda sorge spontanea: a che serve tagliare in modo radicale il debito pubblico se non si ferma concretamente prima l'indebitamento corrente che continua a farlo esistere? Già in passato si è ricorso a siste-

Il Foglio - 10 febbraio 2011 (2)

mi drastici ma nulla è accaduto e il debito puntualmente si è riformato. Quindi sacrifici inutili per gli italiani ignorati dalla classe dirigente, che continua come se nulla fosse. Vogliamo concretamente tagliare la spesa pubblica improduttiva, senza continuare a dire di volerlo fare, ma senza in realtà farlo?

Allo scopo di aiutare in questo compito, bisognerebbe incominciare a tagliare le spese dei Palazzi del potere di questa allegra Repubblica, sfoltendo in maniera energica i costi del Parlamento, delle authority, delle attività a esse collegate, delle province e dei comuni, dando un segno vero agli italiani da parte della classe politica di fare i sacrifici che si chiedono di fare agli altri. Diminuiamo il numero dei parlamentari, dei membri dei Consigli regionali, comunali e provinciali, la cui propensione al lavoro è minimale, che affollano le stanze del Palazzo e un po' meno dell'aula e che godono di privilegi assolutamente inaccettabili dalla comunità. Procediamo a smobilitare l'inutile patrimonio immobiliare dello stato, privatizziamo le aziende di stato – il che darebbe un gettito pari alla metà dell'attuale debito – e, perché no, le aziende comunali nel campo dei servizi e vediamo di riequilibrare i conti senza distorcere i principi fondamentali del diritto tributario. Dopo aver dato il buon esempio, tassiamo le rendite finanziarie partendo dall'attuale aliquota del 12,5 per cento e arrivando al 18 per cento che è un tasso compatibile con quello delle altre nazioni e, se proprio dobbiamo, riproponiamo l'Invim.

Emmanuele Emanuele

L'intervento del presidente della Fondazione Roma sarà pubblicato in versione integrale sul prossimo numero della rivista Formiche

Il Sole 24 Ore - 23 febbraio 2011

INTERVISTA | Emmanuele Emanuele | presidente Palaexpo

«Alle Scuderie del Quirinale attesi 200mila visitatori»

La notizia di diecimila prenotazioni, prima dell'apertura della mostra, avrà fatto sorridere gli addetti ai lavori che conoscono il potere di seduzione di Lorenzo Lotto, un artista poco noto al grande pubblico. A chiarire i motivi della scelta è Emmanuele Emanuele, Presidente dell'azienda speciale Palexpo, che con Roma Capitale, Fondazione Roma e Regione Marche, ha promosso l'iniziativa. «La mostra Lorenzo Lotto rientra nella programmazione delle Scuderie – dice Emanuele –. Quasi uno sbocco naturale dopo Antonello da Messina, Durer e Giovanni Bellini, che raccontavano quel particolare momento della pittura veneziana all'insegna 'della signoria del colore'. Quando Venezia s'impone come un modello europeo, imprimendo una svolta e un'accelerazione alla pittura dell'Occidente».

Un'impresa impegnativa dal punto di vista organizzativo.

E' effettivamente una grande mostra, con 57 opere, di cui 39 provenienti dall'Italia, 11 dall'Europa e 7 fra Usa e Canada.

Quale il budget per la promozione della mostra?

Il budget per la promozione è di 170 mila euro.

Alcuni grandi polittici e pale d'altare erano in precario stato di conservazione, quanti sono stati i restauri?

Le opere restaurate per l'occasione sono 17 con costi in gran parte coperti da partner come Bnl, Enel e Fondazione Credito Bergamasco.

Dopo lo strepitoso successo di Caravaggio che ha sfiorato i seicentomila visitatori, quali aspettative ci sono per Lotto?

Il successo di Caravaggio rappresenta un unicum probabilmente irripetibile, un fenomeno, si potrebbe dire, attinente più alla sfera sociologica che a quella della storia dell'arte. Tuttavia Lotto con il suo girovagare, il suo tocco insolito, la sua malinconia potrebbe far insorgere una sorta di 'lottomania'. Ci aspettiamo una buona risposta di pubblico, fra i 150 e 200 mila visitatori.

Il progetto "Terre di Lotto" coinvolge Veneto, Lombardia e Marche in veri e propri itinerari lotteschi. Alla scoperta dell'arte, ma anche del paesaggio, della storia, dell'enogastronomia? E' questo il nuovo corso delle Scuderie?

Non è una novità, si è iniziato con Antonello da Messina. L'idea è semplice: una mostra non deve essere solo un fuoco di artificio di cento giorni, deve portare conoscenza, tutela e conservazione. Deve durare nel tempo e lasciare qualcosa di aggiunto per la comunità scientifica e non solo.

Quali le mostre in arrivo alle Scuderie?

Per il prossimo autunno è prevista la mostra di Filippino Lippi a cura di Alessandro Cecchi, in collaborazione con il Sole-24 Ore. Nella primavera 2012 sarà la volta di Tintoretto curata da Giovanni Morello e Vittorio Sgarbi. Seguiranno poi altre monografiche per approdare nel 2014, in collaborazione con il Louvre, alle grandi celebrazioni per il bimillenario di Augusto.

Una domanda infine sui programmi dell'Azienda dopo il passaggio a Zètema della Casa del cinema.

L'Azienda, tanto più in periodo di crisi, intende concentrarsi sul suo core business, grandi mostre ed eventi collegati nelle due sedi delle Scuderie (maestri dell'arte italiana), e del Palazzo delle Esposizioni (arti del XX secolo, civiltà del passato), continuando a gestire, in collaborazione con Roma Capitale la Casa del jazz. Fino a quando non si sarà trovata una collocazione gestionale più adatta.

Lau.Gi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA

Al vertice. Il presidente Emmanuele Emanuele

Notarilia - marzo 2011 (1)

L'esigenza di una "Big Society" in Italia*

È ormai universalmente riconosciuto che buona parte del mondo sta vivendo una fase di trasformazione epocale, indotta non solo dall'economia e dalla tecnologia, ma anche dai nuovi equilibri geo-politici che stanno emergendo. Riconosciuto questo dato, scatta l'analisi circa le cause che hanno prodotto e continuano a produrre tale mutamento globale, analisi sulla quale, come era lecito aspettarsi, non sempre vi è accordo.

In grande sintesi credo si possa affermare che i principali fattori scatenanti siano riconducibili alla crisi dell'economia americana dovuta, da un lato, all'enorme deficit pubblico, dall'altro al declino tecnologico e strategico-militare; alla crescita tumultuosa delle economie della Cina, dell'India, della Russia, del Brasile e, in un futuro assai prossimo, della Turchia e del Sud Africa, grazie a un costo del lavoro sostanzialmente bloccato; alla nascita e proliferazione di un capitalismo anomalo senza regole; al trasferimento della sovranità monetaria, propria dello Stato, al mercato. Nelle ultime settimane si è aggiunta poi l'estesa crisi nel Nord Africa, che aumenta gli elementi di instabilità e di incertezza non solo sotto il profilo politico, ma anche economico, visto che molti Paesi coinvolti nei disordini sono grandi produttori di greggio.

Anche se non vi è piena condivisione sulle cause di quanto sta avvenendo, quello su cui tutti sono certi è che il mondo che uscirà dalla crisi e da questa fase sarà, e lo è già, assai diverso da quello di un paio di anni fa. I Paesi che trainano la ripresa non sono più gli USA e l'Occidente, ma, come detto, la Cina, l'India, il Brasile; sono cambiati gli assetti della domanda e dell'offerta globali; sono mutati gli equilibri strategici; il tessuto delle società è più frammentato e meno identificabile.

L'Europa stessa, solo agli occhi dei disperati provenienti dalle aree più depresse e insicure del mondo può ancora apparire un'isola felice, ma purtroppo sono molti e seri i problemi che l'attanagliano. La crisi economico-finanziaria ha quasi travolto Paesi come la Grecia, l'Irlanda, il Portogallo e la Spagna, sembrando che potesse coinvolgerne altri con un drammatico effetto domino, e permane un rischio default per la prima, evitato solo grazie all'aiuto concorde degli altri membri dell'Unione Europea. Non sono scongiurati nuovi attacchi speculativi contro altri Paesi. La Germania, tornata a essere motore economico dell'Europa, si erge pressoché solitaria nelle vesti di gendarme delle regole del Trattato e di capofila dei Paesi virtuosi.

L'Italia, dal canto suo, da anni fanalino di coda in Europa per la crescita, si palesa un Paese bloccato su un modello politico, economico e sociale configuratosi nel corso degli anni Settanta, quello del "capitalismo molecolare", come lo ha definito il Prof. De Rita, rimasto sostanzialmente immutato, che è stato virtuoso, perché ha permesso al Paese di superare le precedenti crisi, ma che oggi mostra tutta la sua inadeguatezza e fragilità.

Dopo gli anni Ottanta, infatti, si può dire che in Italia tutto si sia bloccato: niente più grandi riforme strutturali; niente politica industriale e agricola; niente investimenti nella ricerca e nell'innovazione tecnologica; nessuna politica chiara a favore della cultura che è il nostro *asset* principale; progressiva despecializzazione dell'economia italiana soprattutto nei mercati in espansione; dal punto di vista sociale, perdita di elasticità e tendenza alla deresponsabilizzazione; demotivazione nello spirito di intrapresa; scarso spirito di sacrificio che conduce a una mancata corrispondenza tra le capacità ed i concreti risultati ottenibili; divario tra Nord e Sud stabile e, dunque, non risolto.

Accanto a tutto questo, la presenza di un deficit pubblico che rappresenta un'autentica voragine e una seria ipoteca per il futuro. Le uniche note liete provengono dal risparmio privato, che qualche bell'ingegno vorrebbe tassare con l'introduzione della patrimoniale, e dalla famiglia, che sono due pilastri che concorrono a tenere ancora in piedi le sorti del Paese.

Notarilia - marzo 2011 (2)

È chiaro che in una situazione siffatta il *welfare* italiano, già notoriamente in difficoltà, condizionato da una eccessiva concentrazione della spesa sulle pensioni, segnato da un servizio socio-sanitario inefficiente e oneroso nel Centro-Sud, rischia la paralisi. Basti pensare che con il declino dei tassi di fertilità e l'aumento dell'aspettativa di vita, nel 2050 si prevede che ogni italiano in età da lavoro sarà chiamato a contribuire al finanziamento delle prestazioni pensionistiche e sanitarie degli ultrasessantacinquenni con una quota superiore al 42% del PIL pro capite, mentre per gli occupati il peso sarà superiore al 62%. Un onere insostenibile, che disincentiva il lavoro regolare e penalizza il risparmio, gli investimenti, la produttività.

Da qui nasce allora l'esigenza diffusa di un nuovo modello di governo della società, in grado di supplire all'inefficienza del mercato da un lato e dello statalismo dall'altro, puntando sulla capacità di autorganizzarsi della società civile.

Ed è da qui che può provenire una speranza di vero rinnovamento e di rinascita del sistema di protezione sociale. Mi riferisco a quello che io chiamo il "terzo pilastro" e che il premier inglese Cameron ha associato alla formula "Big Society", riprendendo alcuni concetti e spunti espressi per primo, agli inizi del Seicento, da Johannes Althusius, giurista e filosofo tedesco, il quale si fece portatore, nel suo più celebre trattato, *Politica methodice digesta*, oltre che delle dottrine della sovranità popolare e della resistenza antitirannica, anche della peculiare visione di una comunità strutturata federativamente, alimentata dalla partecipazione "popolare", fondata sulla mutua obbligazione tra popolo e governante, e su una concezione sussidiaria della politica e sul principio della divisione verticale e orizzontale dei poteri.

Il "terzo pilastro", cioè il variegato mondo del terzo settore, rappresentato da associazioni, fondazioni, ONG, cooperative sociali, imprese sociali, organizzazioni di volontariato, costituite per iniziativa spontanea dal basso anche sotto forma di ONLUS, ecc., che rappresentano un *tertium genus* rispetto sia allo Stato che al privato, e che costituiscono il privato sociale nella sua vivace multiformità, un mondo che sta crescendo in grande misura, ritengo sia oggi l'unica vera risorsa in grado di fronteggiare la manifesta crisi dello stato sociale. Di fronte alla difficoltà dello Stato di garantire una crescente disponibilità di risorse per la spesa sociale, ed alla quasi inesistenza del privato *profit* in grado di offrire soluzioni in questo campo, la risposta del "terzo pilastro" si rivela, a mio avviso, come l'unica possibilità di soluzione.

Di ciò sono stato convinto fin dal 2001, allorché ho scritto un primo libro dal titolo *Il non profit strumento di sviluppo economico e sociale*. A distanza di qualche anno, ho ribadito le mie tesi con un secondo volume apparso nel 2008, *Il terzo pilastro. Il non profit motore del nuovo welfare*.

La formula "Big Society" di cui parla Cameron, e che sta entrando nella fase sperimentale in alcune aree del Regno Unito, è in sostanza non dissimile da quella da me formulata con la teoria del "terzo pilastro", e in sintesi significa dare spazio alle comunità locali, alle associazioni, fondazioni e movimenti di varia natura, alla filantropia, alle imprese sociali, incoraggiare risposte innovative ai bisogni, più in linea con le caratteristiche dei territori e capaci di mobilitarne capacità e risorse, e significa anche alleggerire il bilancio pubblico.

Egli la chiama *Big Society*, ma potrebbe chiamarsi responsabilizzazione. Si tratta di un grande cambiamento culturale, un progetto radicalmente riformista, in cui le persone, nella vita di tutti i giorni, nelle loro case, nei quartieri, nei posti di lavoro, cessano di rivolgersi a funzionari, autorità locali, o ai governi centrali per trovare le risposte ai problemi che incontrano, e sono invece abbastanza forti e liberi da aiutare loro stessi e le loro comunità. "Big Society" vuol dire comunità capaci di costruire nuovi edifici scolastici, vuol dire servizi capaci di formare al lavoro, vuol dire fondazioni che aiutano i criminali a riabilitarsi.

Cameron sottolinea come per anni sia esistito

Notarilia - marzo 2011 (3)

un assunto di base al cuore dell'azione governativa, e cioè che la gestione fosse fatta dal centro. Nell'ultimo decennio, molti dei problemi sociali più pressanti sono peggiorati anche grazie a questa impostazione. Si è avuto l'effetto frequente di indebolire la responsabilità, l'innovazione locale e l'attivismo dei cittadini. Molti lavoratori del settore pubblico, un tempo motivati, si sono trasformati in soggetti disillusi e stanchi nelle mani del governo. Questo sistema ha trasformato vivaci comunità in tetri e inespressivi cloni l'una dell'altre.

Lo stesso è accaduto in Italia, e per questo anche da noi c'è bisogno di reimpostare l'azione del governare e di soddisfare in modo nuovo le esigenze delle comunità particolari.

In questi mesi, per effetto dell'attenzione alla formula della Big Society inglese, si è dibattuto se detta formula sia applicabile al nostro Paese, e le posizioni sono molto diverse.

A mio parere, tuttavia, la Big Society all'italiana, al di là delle varianti terminologiche, è già radicata, come ho detto in occasione del convegno da me promosso il 25 novembre 2010, che ha avuto a tema "L'esigenza di una Big Society in Italia", cui hanno partecipato Bill Emmott, Luca Cordero di Montezemolo, Francesco Rutelli, Giuseppe De Rita, Michel Maffesoli, Mauro Magatti.

La rete delle imprese sociali sta portando le organizzazioni a occupare spazi economici trascurati dall'intervento pubblico, oppure del tutto nuovi. Il problema, semmai, è il ritardo della politica nel riconoscimento e nella valorizzazione di queste specificità.

La Big Society è stata proposta dal premier britannico David Cameron ma, come ho detto in quel convegno, è nata in Italia. E non qualche anno fa, ma già nel basso Medioevo, quando istituzioni ecclesiastiche, corporazioni d'arti e mestieri, confraternite e misericordie operavano insieme per assistere i bisognosi e fare credito, curare i malati e realizzare opere d'arte che sono, poi, diventate patrimonio dell'umanità.

Dopo Rosmini, fu Sturzo a insistere sulla centralità della società civile e delle autonomie locali. Ma il tema non può certo essere confinato a questa sola matrice culturale, come dimostra il lavoro del politologo americano Robert Putnam, che addita le regioni del Centro Nord quale modello di cultura civica diffusa. Da qualunque lato la si prenda, un punto appare chiaro: nella vicenda italiana, la capacità della società civile di giocare un ruolo significativo si attiva a livello locale. I suoi soggetti sono le famiglie, ancora oggi il più grande ammortizzatore sociale, le associazioni, da sempre dedicate alla socialità e all'assistenza e che più di recente sono all'origine del terzo settore.

Senza inventare, né creare nulla, l'obiettivo per il nostro Paese deve essere quello di favorire l'emersione della parte vitale della società civile, quella cittadinanza attiva, coraggiosa e responsabile centrata su persone, imprese, territori. Il che significa: alleggerire l'invadenza dello Stato, non per privatizzare, ma per socializzare. Significa, soprattutto, educare la classe politica a capire che la società civile è una risorsa e non un avversario.

Quello che sostiene Cameron e che sta cercando di concretizzare nel suo Paese è esattamente ciò che deve realizzarsi anche in Italia, e non domani, ma da subito. E ripeto che sono fermamente convinto che anche nel nostro Paese la Big Society possa e debba funzionare, sebbene non siano mancate critiche e riserve, tendenti a dimostrare che in Italia manchino le condizioni strutturali.

Viceversa, come detto, da tempo sostengo che l'Italia possiede il tessuto connettivo indispensabile per dar vita a questo grande cambiamento, cioè questo "terzo pilastro" composto dai generosi e dai capaci, dalle persone responsabili, che si associano per dare risposte alle proprie necessità, e che costituisce la vera risorsa cui affidarsi, alla quale concedere credito e spazio per costruire un nuovo *welfare* efficiente e accessibile a tutti, senza gravare eccessivamente sul bilancio pubblico, e che è certamente in grado di produrre beni sociali che possano indurre certezza e sicurezza nella gente.

Il terzo settore costituisce un punto di forza

Notarilia - marzo 2011 (4)

del modello sociale italiano. Non si tratta solo di un soggetto "terzo" che si pone come erogatore di servizi tra Stato e mercato, in un ruolo di supplenza, per coprire le insufficienze del pubblico e del privato, bensì di un attore diverso, flessibile e particolarmente adeguato a inserirsi nell'organizzazione dei servizi e del lavoro, capace di produrre beni relazionali e di favorire la coesione sociale. Esso è un patrimonio di esperienze e di partecipazione che non si può disperdere e le cui potenzialità sono enormi, proprio con riferimento alla rifondazione del nostro sistema sociale, visto che già oggi associazioni, gruppi di volontariato, imprese sociali, fondazioni e corpi intermedi si caricano dei bisogni dei singoli e trovano soluzioni innovative a essi.

Del tutto inconsapevole di tale grande patrimonio, nel passato la classe politica italiana ha sempre avversato questo mondo, a partire dal Risorgimento, ove prevalse un liberalismo di stampo statalista, con la Legge Crispi del 1890, poi durante il regime fascista, portatore di una concezione di Stato centralista, e infine persino nell'Italia repubblicana e democratica.

Soltanto in questi ultimi anni il percorso per arrivare al pieno dispiegamento delle potenzialità di questo mondo del terzo settore, così da farlo diventare, come detto, il "terzo pilastro" della nuova *welfare community*, è stato intrapreso. Finalmente, infatti, nel nostro Paese è iniziata, sebbene non completata, quella mutazione culturale che oggi recepisce in modo positivo il contributo dell'associazionismo, dello spirito di iniziativa del privato sociale, della "cittadinanza attiva" alla soluzione dei problemi propri che sono, poi, anche quelli del Paese.

La modifica costituzionale dell'art. 118 con l'introduzione del principio di sussidiarietà, ha rovesciato la concezione precedente, ed è stata certamente importante, ma non sufficiente. Bisogna fare un altro passo avanti, rafforzando il dettato costituzionale, per arrivare al pieno e massimo riconoscimento del maggior ruolo cui è chiamata la cittadinanza nella ricostruzione dello stato sociale.

In questa prospettiva, poi, lo Stato deve fare un passo indietro, e intervenire per fissare le regole del gioco, per dare gli indirizzi programmatici e per assicurare la tutela di quelle fasce veramente indigenti, favorendo quelle attività autonome che, nascendo dalla concezione solidaristica della società, si pongono gli stessi obiettivi.

Da parte sua il terzo settore, per divenire effettivamente il terzo pilastro, deve rinnovarsi e migliorare l'efficienza al suo interno, sotto il profilo degli indirizzi strategici, ma soprattutto della gestione organizzativa delle strutture, delle attività e del proprio capitale umano, per essere sempre più indipendente dai condizionamenti politici, e legittimarsi, in modo trasparente, di fronte ai suoi *stakeholder*.

Per portare a termine questo grande disegno ci vuole una classe politica lungimirante e in grado di avviare delle incisive riforme, tra le quali la modifica dell'art. 118 della Costituzione, come ho detto, per dare maggior spazio e peso alla società civile e ampliare il principio di sussidiarietà; la riforma del libro I titolo II del c.c. sulle associazioni e fondazioni; un regime fiscale che accompagni la crescita di questo "terzo pilastro", che rappresenta la parte migliore del Paese e la vera nuova risorsa.

C'è senz'altro molto da fare, ma la parte principale spetta alla classe politica, che deve riuscire a corrispondere in modo rapido e responsabile ai cambiamenti in atto, per governarli e trasformarli in opportunità di crescita e di progresso. Auspico, pertanto, che il dibattito intorno al tema del rinnovamento del sistema di *welfare* e della Big Society possa rimanere a lungo aperto e fecondo, in modo da contribuire a generare quella spinta necessaria a indurre il mondo della politica a scuotersi dal preoccupante letargo. La Fondazione Roma, che mi onoro di presiedere, intende continuare a dare il proprio contributo propositivo in questa direzione.

Formiche - 1 marzo 2011 (1)

La priorità? Fermare l'indebitamento

di **Emmanuele F.M. Emanuele**
Presidente della Fondazione Roma

A che serve tagliare in modo radicale il debito pubblico se non si ferma prima concretamente l'indebitamento corrente che continua a farlo esistere? È questa la domanda che sorge spontanea dal punto di vista della contabilità dello Stato mentre ciclicamente riappaiono i sostenitori della patrimoniale, un'idea inadeguata ad un'economia moderna e un rimedio che è peggiore del male

Come nei peggiori film dell'orrore, riappaiono ciclicamente i sostenitori della patrimoniale, incuranti dei guasti che questo tipo di imposizione ha provocato nel passato, della vetustà di quest'idea inadeguata ad una moderna economia, e soprattutto incapaci di comprendere che il rimedio che essi propongono – ricalcando teoremi superati della sinistra "barricadera" – è peggiore del male.
Di recente, si sono riaffacciate proposte di una patrimoniale sui risparmi o, ancor peggio, sul patrimonio immobiliare, sulla base della valutazione dell'entità del debito pubblico in rapporto con il Pil. L'ipotesi che viene prospettata è di un contributo "per salvare la patria" di 30mila euro pro-capite o di una farneticante ipotesi di prelievo "una tantum" sull'incremento di valore del patrimonio immobiliare posseduto dagli italiani alla data dell'introducenda norma rispetto all'atto di acquisto del cespite. È previsto anche in questa ultima ipotesi il pagamento rateale poliennale con interessi o al momento della vendita del cespite, con l'ovvia corresponsione del cospicuo interesse maturato. Il tutto, come affermano i presentatori delle proposte, in modo da trasferire il debito pubblico sul patrimonio privato degli italiani.
La patrimoniale ha suscitato – come era evidente – un fiorire di commenti, quelli dei feroci avversari dell'imposta e dei favorevoli che, seppure in maniera confusa, hanno difeso l'idea di una patrimoniale, ma da quello che hanno detto si capisce che non hanno le idee chiare sulle conseguenze.
L'imposta che prospetta Amato è una riproposizione del prelievo del 6 per mille sui depositi bancari, imposta sostanzialmente incostituzionale – come ebbi vanamente a denunciare allora alla Corte costituzionale – poiché ha colpito in maniera eguale i risparmi dei grandi imprenditori, dei finanzieri, dei ricchi depositanti, e quelli della povera pensionata i cui depositi sono custoditi al Banco Posta.
Ancor più grave è l'ipotesi del prelievo sul preteso incremento di valore dell'immobile. Questo incremento di valore, che dovrebbe soprattutto essere dimostrato, in molti casi è assolutamente virtuale e non corrisponde al valore di mercato, suscettibile nei vari periodi – e quello che viviamo è uno di questi – ad oscillazioni e visioni diverse tra la posizione del venditore e quella del potenziale acquirente. Avrebbe inoltre bisogno di un rigoroso confronto su base di estimi catastali certi e aggiornati e non di supposizioni e valutazioni su quelle che sono le aree cittadine, per evidenziare il concreto valore da attribuire anche a due cespiti che si trovino nella stessa area, nella stessa strada, ma che hanno indici di vetustà o di riqualificazione sostanzialmente diversi.
Questa indeterminatezza darebbe origine ad un contenzioso di proporzioni immense, come è già accaduto.
A fronte del valore virtuale dovrebbe corrispondersi un pagamento reale che, in moltissimi casi, non sarebbe assolutamente compatibile con le disponibilità liquide del proprietario dell'immobile. Basterebbe a suffragare

Formiche - 1 marzo 2011 (1)

« Per tagliare la spesa pubblica improduttiva bisognerebbe ridurre seriamente i costi della politica e smobilitare l'inutile patrimonio immobiliare dello Stato »

questa osservazione la circostanza che moltissimi immobili sono gravati da mutui, a volte onerosi nonostante la loro riconversione, che si tratta di prima casa di giovani che da poco hanno costituito una famiglia con sacrifici notevoli e che prelevano dal loro stipendio la quota parte da corrispondere alla banca e, da ultimo, molto spesso, dall'unico cespite che l'anziano, dopo una vita di lavoro, riesce ad avere conservato della sua modesta capacità di acquisto.
Se proprio si volesse procedere in tal senso, essendo l'unico certo il valore che si dichiara al momento della vendita, varrebbe la pena di reintrodurre l'Invim. Questi sono suggerimenti e valutazioni che tengono conto del diritto tributario di cui i propositori non sembrano curarsi.
Se si vuole invece affrontare il problema nell'ottica della Contabilità di Stato, dove si parla sempre di tagli delle spese improduttive (ma i tagli non si fanno mai), la domanda sorge spontanea: a che serve tagliare in modo radicale il debito pubblico se non si ferma concretamente prima l'indebitamento corrente che continua a farlo esistere? Già in passato si è ricorso a sistemi drastici ma nulla è accaduto e il debito puntualmente si è riformato. Quindi sacrifici inutili per gli italiani ignorati dalla classe dirigente, che continua come se nulla fosse. Vogliamo concretamente tagliare la spesa pubblica improduttiva, senza continuare a dire di volerlo fare, ma senza in realtà farlo?
Allo scopo di aiutare in questo compito, per me bisognerebbe incominciare a tagliare le spese dei Palazzi del Potere di questa allegra Repubblica, sfoltendo in maniera energica i costi del Parlamento, delle authority, delle attività ad esse collegate, delle Province e dei Comuni, dando un segno vero agli italiani da parte della classe politica di fare i sacrifici che si chiedono di fare agli altri.
Diminuiamo il numero dei parlamentari, dei membri dei Consigli regionali, comunali e provinciali, la cui propensione al lavoro è minimale, che affollano le stanze del palazzo e un po' meno dell'aula e che godono di privilegi assolutamente inaccettabili dalla comunità.
Riduciamo seriamente le spese della politica, procediamo a smobilitare l'inutile patrimonio immobiliare dello Stato, privatizziamo le aziende di Stato e, perché no, le aziende comunali nel campo dei servizi e vediamo di riequilibrare i conti senza distorcere i principi fondamentali del diritto tributario che nel nostro Paese da sempre è stato mortificato non essendo più un diritto ma soltanto ed esclusivamente un arbitrio tributario.
Dopo aver dato il buon esempio, tassiamo le rendite finanziarie partendo dall'attuale aliquota del 12,50 al 18% che è un tasso compatibile con quello delle altre nazioni e, se proprio dobbiamo, riproponiamo l'Invim (che è sempre un'imposta discutibile, poiché tassa l'incremento di valore anche per effetto dell'inflazione).

Il Riformista - 8 marzo 2011 (1)

DI ANDREA TESTA

Emmanuele Emanuele accetta di parlare di Libia, come «uomo di coscienza» e, a malincuore, e solo come «uomo di economia e finanza», anche di cose italiane. Su Rcs non ha dubbi: «Sono incerto sugli sviluppi futuri ma sicuramente rispetto allo stato attuale non cambierà niente fino al 2014. Ci saranno sussulti, grida e spintoni ma fino ad allora l'assetto resterà lo stesso». ▶ A PAGINA 5

«Per tre anni in Rcs non succederà nulla Sui capitali libici ci vuole più coraggio»

EMMANUELE EMANUELE. Precisa di parlare da «uomo di economia e finanza» e spiega che non gli piacciono i patti di sindacato, ma che nonostante «sussulti, grida e spintoni, fino al 2014 l'assetto del gruppo editoriale resterà lo stesso». Quanto agli asset di Tripoli nella nostra economia bisogna «vedere se è possibile trasferire i beni sterilizzati verso i diritti umanitari».

DI ANDREA TESTA

Una vita tra stanze dei bottoni e salotti buoni della finanza, Emmanuele Emanuele prova a indossare la veste di semplice «uomo di coscienza» per buttarla lì come se niente fosse: «Congelare le partecipazioni libiche in Italia non basta, bisogna sterilizzare i diritti e i loro beni per vedere se è possibile trasferirli verso i diritti umanitari». Passato e presente riemergono, spingendolo alla prudenza soprattutto se l'argomento della conversazione diventa il capitalismo italiano. E allora le risposte diventano più stringate, a parte la considerazione generale sull'emergenza «civile» del paese. Fino a un no comment su Generali.

«Parlo come presidente della Fondazione Mediterraneo…» esordisce. E su Rcs dice: «Le voci sono ormai venti anni che girano. Sono contrario ai patti di sindacato, una forma impropria di controllo in mercati liberi e liberali che le banche hanno subito per decenni. Sono incerto sugli sviluppi futuri ma sicuramente rispetto allo stato attuale non cambierà niente fino al 2014. Ci saranno sussulti, grida e spintoni ma fino ad allora l'assetto resterà lo stesso».

Il Riformista - 8 marzo 2011 (2)

Poi ci sarebbe Generali, altra fonte storica di interesse e rumors... «Mi permetta di astenermi, visto il mio ruolo non credo sia il caso di parlarne», glissa Emanuele. Approccio e giustificazione simili per l'analisi mancata della situazione del gruppo Ligresti; unica eccezione, «trovo giusto che si faccia l'Opa». Nessuna remora, invece, nel giudicare lo stato del capitalismo e dell'economia italiana: «Si sta drammatizzando in maniera assoluta il problema del debito pubblico, che è rilevante ma non catastrofico. Il "deficit spending" si può e si deve continuare a farlo, anche perché l'alternativa è penalizzare ulteriormente i lavoratori e la società del bisogno. Considero la patrimoniale un' idea folle, mentre è giusto porre mano al taglio della spesa pubblica improduttiva».

«Soprattutto però - continua Emanuele - bisogna parlare di rilancio dell'economia. Non c'è da anni un'idea di politica per l'agricoltura, né di investimenti sulla ricerca e nemmeno di utilizzo vantaggioso, non dico salvaguardia, dei beni culturali. Occorre che le forze di questo paese, unitariamente, si mettano attorno a un tavolo e cerchino il modo di uscire da questa situazione: la politica incapace faccia un passo indietro e permetta alla società di farne uno in avanti. C'è una situazione di emergenza civile alla quale bisogna dare risposte unitarie. Altrimenti il nostro paese rischia la definitiva marginalizzazione, e magari non proprio ciò che sta accadendo sulle sponde nord-africane ma di sicuro una fase di difficile governabilità».

L'altra sponda del mare nostrum, appunto. L'analisi della situazione è a dire di Emanuele abbastanza chiara: «Alla base dei problemi politici ci sono problemi economici che si erano manifestati già tre o quattro anni fa e che ora sono esplosi in maniera virulenta ma con un asse della rivolta laico e non più a carattere religioso. Cedono i governi autoritari alla Mubarak, non quelli dittatoriali alla Gheddafi: in Libia il problema sta involvendo, è difficile ipotizzare una soluzione a breve. Turchia e Germania sono gli unici interlocutori che possono sbloccare la situazione». E l'Italia che cosa può fare? «Vedere se è possibile trasferire i beni sterilizzati verso i diritti umanitari».

Andando oltre il semplice congelamento delle partecipazioni, pure ancora da decidere: «Non è possibile che la Libia continui a mantenere asset importanti e sia pronta a scatenare guerre. Sono partecipazioni non personali ma del governo, certo. Tuttavia ci sono dubbi sulla legittimità e la rappresentatività dei nostri interlocutori: chi rappresenta chi? Sono oggi gli stessi di ieri, o di domani? Se poi mi pongo come uomo di coscienza, dico che non possiamo fare gli struzzi. Se, com'è ovvio, in Libia si stiano violando i diritti umani, e Gheddafi non ha più rappresentanza, iniziamo con lo sterilizzare il suo o il loro diritto di voto. Dopo si sterilizzanp i beni libici e si indirizzano diversamente». Possibile, senza mandare in crisi l'Unione europea? «Vedo solo un europeismo raccattato, l'Europa è in crisi e il messaggio, anche sul rischio immigrazione diretto a noi, è sempre lo stesso: cavatevela da soli. Serve solo il coraggio politico». Si potrebbe obiettare sulle conseguenze economiche di un esproprio gigantesco, ma non è la preoccupazione di un uomo di coscienza.

Emmanuele Emanuele

La Repubblica - 15 marzo 2011

"È un pessimo segnale
l'Italia non riesce
a trattenere i migliori"

L'intervista

Emanuele (Fondazione Roma): "È a rischio la stessa identità nazionale"

"Il governo deve avere più cura delle nostre migliori aziende"

ANDREA RUSTICHELLI

LO SVILUPPO economico non prescinde dallo sviluppo sociale. È il messaggio alla politica di Emmanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma, economista e umanista, profeta del volontariato (nel 2008 ha scritto il libro, *Il terzo pilastro. Il non profit motore del nuovo welfare*), per il quale la vendita di Bulgari è un ennesimo esempio di abbandono dei politici nei confronti del tessuto produttivo e sociale della nostra città e del paese.

Perché la sua Fondazione si concentra nel terzo settore?

«Il sistema delle Fondazioni è in crisi, trascinato dall'esigenza di patrimonializzare le banche. Noi abbiamo lasciato nel 2003 il mondo bancario: e abbiamo incassato da allora 526 milioni. Se fossimo rimasti, avremmo perso il 70% del nostro valore».

Quali lacune di sistema volete colmare?

«Siamo un paese immobile, che non prende posizione di fronte alle sfide di oggi: non ha una politica industriale né della ricerca, non ha una politica culturale. E sta tornando la questione meridionale: da Firenze a Palermo non esistono grandi industrie, né banche nazionali radicate nel territorio»

Roma è una via di mezzo...

«A Roma si salva solo la piccola impresa. Ma storie come l'annichilimento del cinema o la vendita di simboli del made in Italy come Bulgari parlano da sole. La cultura stessa è a rischio visto che non sappiamo quante disponibilità del bilancio capitolino le saranno destinate. L'unica risorsa è nella società civile: come Fondazione Roma agiamo su questo terreno, dando risposte nel campo della sanità, della formazione, della cultura, del credito sociale. Ma ci sono molti ostacoli: la politica vede nella società civile un avversario, un interlocutore scomodo. Noi finanziamo con 50 milioni all'anno istruzione, ricerca, sanità, volontariato e cultura. E se qualcuno teme chissà quali scopi, lo voglio rassicurare: non mi interessa entrare in politica. Vogliamo solo che non ci ostacolino. Prendiamo il centro storico: è degradato, non ci sono panchine per anziani, auto e motorini spadroneggiano. Vorremmo dare una mano alla sua riqualificazione, pattuendo col Comune compiti e obiettivi chiari. Non ce lo lasciano fare».

Cosa chiedete?

«Una convenzione che lasci spazio ai privati, per fini di bene comune. Il Comune dovrebbe entrare in questa ottica, varando regole apposite. Ci vuole da parte delle istituzioni un'apertura culturale alla partecipazione. David Cameron, il premier britannico, la chiama *big society*: è quello che dico io con il Terzo Pilastro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emmanuele Emanuele

> Noi vorremmo dare un contributo attivo ma le istituzioni non ci danno ascolto

La Repubblica - 19 marzo 2011 (1)

QUANDO ROMA RISCOPRÌ L'ANTICO

BARBARA BRIGANTI

ROMA

A i viaggiatori settecenteschi, che per la maggior parte arrivavano dall'antica e tetra via Francigena, Roma appariva improvvisamente come una città tranquilla e un po' sonnolenta, adagiata tra Gianicolo ed Aventino e dominata dalla mole smisurata della Basilica Vaticana. Una visione dorata, ribollente di cupole e campanili e circondata da una sontuosa corona verde di ville e prati. Lo spirito della Antichità, la Maestà di Roma, i Segni dell'Impero, insomma quei tesori che artisti e gentiluomini erano venuti a ammirare nella città più importante del Grand Tour, non erano, a prima vista, assolutamente percepibili.

Per quei viaggiatori – giovin signori in viaggio di formazione, architetti alla ricerca di nuovi modelli, curiosi, artisti – un nuovo popolo illuminato e progressista che aveva preso il posto dei pellegrini di un tempo, la scoperta della classicità avveniva gradatamente, nel corso delle settimane successive all'arrivo avventuroso, grazie ad una frenetica e abbagliata esplorazione di fori, rovine e raccolte antiquarie.

Con i paesaggi romani vanvitelleschi e con i ritratti degli stupefatti e prostrati granturisti vaganti nel Campo Vaccino, con occhi sgranati e album da schizzi in mano, si apre la mostra *Roma e l'Antico. Realtà e visione nel '700* presso la Fondazione Roma Museo a Palazzo Sciarra, a cura di Carolina Brook e Valter Curzi.

L'entusiasmo con il quale questa folla elegante e sofisticata affrontava la Città Eterna era

Una vera bulimia culturale che diventava bramosia per ogni oggetto legato al passato

caratterizzato da una qualità prensile. Rampolli milionari o artisti squattrinati, una volta raggiunta la meta dei loro sogni, tendevano in un qualche modo ad impossessarsene. «Finalmente *ho* Roma» scrive Goethe rievocando il momento in cui aveva varcato Porta del Popolo.

Questa bulimia culturale non era solo ideologica o letteraria, ma diventava sfrenata bramosia per qualsiasi oggetto legato, anche solo simbolicamente, al mondo antico: statue e colonne, calchi, bronzetti e *biscuit*, copie, mosaici, disegni e stampe, falsi clamorosi e falsi così perfetti che ancora ci si interroga sulla loro natura, tutto era materia da razzia da collezionismo. Fu così che Roma, sontuosamente barocca, ricca di favolose raccolte private, ma ormai ridotta solo ad icona di se stessa – una capitale tagliata fuori da ogni scenario del potere, politico od economico – sin dall'inizio del secolo imboccò trionfalmente la strada dell'industria del souvenir. Non a caso, in una sala, molte delle piccole sculture copiate dall'antico, vasi, stampe, vengono messi in mostra su grandi casse, come se fossero pronti ad essere spediti all'estero.

I "granturisti" arrivavano imbevuti di nozioni e letture – benché non proprio tutti i visitatori stranieri fossero pronti ad un confronto paritario e costruttivo con l'Antico – ma tutti alla fine ripartivano portando a casa quanto avevano potuto racimolare. Ma più che calchi e statue, quello che trasportavano soprattutto erano le basi estetiche e culturali con le quali costruire, una volta tornati in patria, il gusto del futuro. Robert Adam, aristocratico e abbiente architetto scozzese, dovette noleggiare al momento del ritorno ad Edimburgo una fregata per imbarcare il materiale accumulato in due anni di permanenza in Italia. Quella collezione di oggetti e di disegni formò poi la base sulla quale impostare il suo lavoro, si trasformò in modelli per i mobili immaginifici e gli stucchi all'antica che caratterizzarono la decorazione di castelli e magioni nell'Inghilterra georgiana.

Come lui furono in molti ad intraprendere scavi o rilievi, talvolta più per sport che per studio. Ma fu anche grazie a tutti loro che l'archeologia divenne una disciplina scientifica. Come racconta un video in mostra, la documentazione grafica, il rilievo e le copie, la pubblicazione di reperti e in particolare degli affreschi che emergevano sul Colle Oppio, uniti agli studi che parallelamente si facevano a Napoli, rappresentano un momento fondante nella storia della cultura europea.

Chi non studiava, scavava, comprava, o per lo meno finanziava una qualsiasi operazione culturale, come le fantastiche ricostruzioni grafiche di Piranesi, presenti in mostra. Guidato da artisti e da mercanti-antiquari, il ricco turista spesso si faceva imbrogliare ma talvolta, quasi casualmente, scovava tesori. Il ricchissimo finanziere francese Grimod riuscì ad accaparrarsi la cosiddetta *Minerva d'Orsay*, una sontuosa composizione, solo in parte autentica, di onice, agata e marmo, che dovette comunque sembrare ai suoi occhi, abituati all'horror vacui del gusto rococò, un po' spoglia visto che la avrebbe voluta far anche dorare.

Questi restauri-collages, opera di una schiera di artisti

La Repubblica - 19 marzo 2011 (2)

specializzati che operavano in città, dimostrano il graduale cambiamento del gusto e della sensibilità ai dettagli e allo stile. Nel corso degli anni, si osserva come la visione di un antico che sfoggia ancora tutte le grazie del gusto Pompadour, si trasforma e si irrigidisce, fino ad arrivare alle algide figure predilette da Winckelmann e Mengs.

In fondo il mercato alimentato dal turismo romano, e la mostra che lo racconta, riassumono lo spirito del Settecento europeo: le grazie che caratterizzarono l'inizio del secolo e il rigore che lo concluse, la nascita della ricerca e della documentazione scientifica e l'amore per la natura. Lungo tutto il percorso espositivo ci accompagna, sotto varie forme – come scultura,

Lo scozzese Robert Adam noleggiò una fregata per tornare in patria con tutti i cimeli accumulati

dipinto o copia in terracotta – il simulacro della Dea Flora. Una dea che, a dire la verità, ebbe più seguito nell'immaginario neoclassico che nell'antichità storica. La dea dei giardini curati e della natura benigna incede aggraziata, sorridente, elegantemente drappeggiata, porgendo mazzolini di fiori cesellati come *consoles* Louis XV. Verrebbe quasi voglia di incipriarle i capelli e di posarle un neo all'angolo delle labbra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica - 19 marzo 2011

Le immagini virtuali della villa di Nerone

DOMUS AUREA COSÌ NACQUE L'ARCHEOLOGIA

Il presidente della Fondazione Roma: è in quegli anni che l'arte degli scavi diventa una scienza

FRANCESCA GIULIANI

ROMA

Sontuosa, segreta, leggendaria la Domus Aurea di Nerone ha un ruolo decisivo nella lunga stagione del Grand Tour. È infatti fra il 1758 e il 1769 che papa Clemente XIII accorda una campagna di scavo per gli ambienti che si trovano oggi al di sotto del Colle Oppio (ma che all'epoca si riteneva facessero parte delle Terme di Tito) appena noti per l'esplorazione degli artisti nel Rinascimento che si calavano in quelle che pensavano fossero grotte per copiare le decorazioni delle volte da lì chiamate, appunto, "grottesche". Ma la grandiosa residenza di Nerone, edificata fra il 64 e il 68 dopo Cristo, nascondeva molto di più di quelle pur sgargianti porzioni di colore sbirciate a lume di candela. Estesa su quasi tre chilometri quadrati, tra ambienti porticati, stanze affrescate, stucchi, intonaci e pareti foderate di pietre preziose e lamine d'oro, la Domus era ricca di giardini e fontane a perdita d'occhio e affacciava su un lago tanto grande da ospitare, più avanti, le fondamenta del Colosseo. Su tutto ciò il Settecento spalanca deciso, e con raziocinio scientifico, la porta della ricerca: è infatti proprio intorno a quello che è oggi un monumento così significativo (e drammaticamente sfortunato) che la disciplina stessa dell'archeologia nasce. Spiega Emmanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma che ha organizzato la mostra a Palazzo Sciarra: «In quegli anni l'archeologia diventa una disciplina che si dota di una propria metodologia scientifica. I ritrovamenti innescarono poi anche altri fenomeni del tutto nuovi come la nascita di un fiorente mercato antiquario e l'attività stessa del restauro che rappresenta una disciplina di nuova formazione».

La Roma sognata dai viaggiatori settecenteschi trova nell'antichità imponente della residenza di Nerone una messe infinita di sollecitazioni e appagamenti estetici. Ne è riprova la serie di tavole, incise e acquarellate, che influenzarono fortemente il gusto dell'epoca, realizzate dal mercante-archeologo-antiquario Ludovico Mirri il quale aveva avuto l'esclusiva di scavare all'interno della vigna Lauretti Ceci, poco distante dal Colosseo. Le stanze neroniane che si scoprirono vennero riprodotte in 60 acqueforti incise da Marco Carloni ne *Le vestigia delle Terme di Tito e le loro interne pitture*, pubblicate dal Mirri stesso nel 1776. Ed è grazie a queste tavole che in mostra si può vedere della Domus una straordinaria ricostruzione virtuale, ideata dagli architetti Stefano Borghini e Raffaele Carlani, con la collaborazione di Carolina Brook e Valter Curzi, curatori della mostra, in cui si vede la dimora di Nerone, inondata di luce radente che faceva scintillare le volte affrescate e intarsiate di pietre preziose. Un video tridimensionale riporta in vita l'apparato ornamentale della reggia oggi andato quasi completamente distrutto. La Sala Ottagona e il Ninfeo di Polifemo sono ricostruite nel loro massimo splendore decorativo ma il video mostra anche gli interni del padiglione di Colle Oppio, con le sale della volta nera, rossa, gialla e delle civette, tutte interdette ai visitatori. Un viaggio virtuale per uno sguardo quasi identico a quello che gli "esploratori" dell'antico ebbero nel Settecento cercando una Roma perduta e maestosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano Finanza - 9 aprile 2011 (1)

FONDAZIONI L'Ente di Roma è l'unico a essere uscito completamente dal mondo creditizio, incrementando anche patrimonio ed erogazioni. E oggi senza l'incubo di dover ricapitalizzare le banche può guardare meglio al futuro. Parla Emanuele

Senza risiko si vive meglio

di **Antonio Satta**

Le fondazioni bancarie dovranno mettere di nuovo mano al portafoglio per sostenere gli aumenti di capitale degli istituti di riferimento. Il governatore Mario Draghi insiste: per adeguarsi ai nuovi standard imposti da Basilea3 bisogna incrementare i ratio patrimoniali, quindi tocca agli azionisti provvedere e Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, ha assicurato che nessuno dei suoi associati si farà da parte. «Come uomo di sistema non posso essere che esserne felice», commenta nel suo ufficio ai piedi del Quirinale Emmanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma, l'unica ad avere completato quel percorso di uscita dal mondo delle banche che Giuliano Amato e Carlo Azeglio Ciampi immaginarono quando 20 anni fa diedero il primo colpo d'accetta alla foresta pietrificata del sistema bancario. «Il punto è un altro», aggiunge però il professor Emanuele.

Domanda. Qual è il punto, professor Emanuele?

Risposta. Come faranno a sostenere l'onere? Da qualche anno le banche non danno più i cospicui dividendi del passato, e di conseguenza le fondazioni hanno ridotto, in alcuni casi anche in maniera sensibile, il sostegno al territorio. Non solo, sempre le fondazioni hanno visto ridurre pesantemente il valore patrimoniale delle proprie partecipazioni bancarie. Si va, a seconda dei casi, da un minimo del 30% a un massimo del 70%. Il titolo Unicredit, quello che per ovvie ragioni conosco meglio, dalla fusione con Capitalia si è svalutato del 70%. Riassumendo, le fondazioni hanno subito una perdita patrimoniale, una riduzione dei dividendi e un rallentamento dell'attività erogativa; così, in molti casi, la continuità degli interventi nel territorio è stata mantenuta ricorrendo al fondo di stabilizzazione erogazioni delle singole fondazioni. Se la memoria non m'inganna, tanto per fare un esempio, nel 2010 la Fondazione Monte dei Paschi ha attinto dal fondo circa 53 milioni. Mi chiedo come faranno a trovare ulteriori risorse per sostenere la ricapitalizzazione delle banche.

D. Alcune lo hanno già detto, venderanno immobili non strategici.

R. Può essere una strada, altre, come Mps, se corrisponde al vero ciò che ho letto, avrebbero chiesto al ministero l'autorizzazione a indebitarsi per mantenere costante la partecipazione nella banca di riferimento. Sono scelte.

D. Che non condivide.

R. Non ho titolo per commentarle e comunque non mi permetterei di esprimere giudizi sulle autonome decisioni di altre fondazioni, ma sono molto lieto di essere uscito in tempo dal mondo bancario.

D. Preveggenza?

R. No, semplice analisi dei fatti. Era il 2003 e viaggiando negli Stati Uniti vedevo continuamente orifici chiusi e cartelli vendesi davanti alle abitazioni. In America le banche sono solite anticipare l'intera somma per l'acquisto di un immobile, non ci volle quindi molto per capire che per effetto della crisi economica e industriale i proprietari non ce la facevano più a pagare le rate del mutuo e perciò vendevano le case e chiudevano le fabbriche. Ma questo significava che le banche sarebbero state presto travolte dalle sofferenze e che la crisi da industriale sarebbe divenuta anche finanziaria. Visto che in tempi di globalizzazione il contagio viaggia a velocità stellare, anche per il nostro sistema creditizio i tempi grami erano alle porte.

D. Così è uscito e adesso guarda alla situazione con distacco.

R. Non sono solito guardare in casa d'altri. Mi limito a farlo in casa mia, dove il patrimonio non si è svalutato del 70% (sarebbe stata la sorte della nostra partecipazione in Capitalia, dopo la confluenza in Unicredit) e le risorse ottenute dalla vendita dei titoli bancari, grazie a investimenti oculati, hanno reso dal 2003 526 milioni di euro. E tutto questo in tempi di crisi globale. Risultato: a differenza delle altre fondazioni abbiamo implementato i fondi di riserva, incrementato il patrimonio, acquistato altri immobili e le nostre erogazioni vanno avanti come prima, anzi aumentano e ab-

Milano Finanza - 9 aprile 2011 (2)

biamo riserve che ci permettono di guardare al futuro senza preoccupazione. Anche perché nessuno ci chiede di sottoscrivere alcun aumento di capitale.

D. Non siete entrati neanche in Cassa depositi e prestiti.
R. Declinammo l'invito a entrare nella Cassa dicendo che più che azionaria, quella si presentava come una partecipazione obbligazionaria. Mi pare in sostanza che i fatti ci abbiano dato ragione. Adesso vogliono cambiare pure lo statuto per partecipare alla cordata salva-Parmalat.

D. Anche lì avete risparmiato un bel po'.
R. Ma non è solo per quello. La perplessità era che si volesse fare di Cdp una piccola Iri. Proprio quello che sta succedendo ora. Che c'entra la missione di una fondazione con l'acquisto di Parmalat? La legge Amato era molto chiara.

D. Il suo estensore ricorda sempre che siete stati gli unici a compiere l'intero percorso immaginato con quelle norme.
R. E io ringrazio il presidente Amato della cortesia. Quella legge aveva due obiettivi: privatizzare le banche per modernizzare il sistema e costruire, attraverso aggregazioni, nuovi istituti capaci di competere su un mercato internazionale. Allo stesso tempo, creando le fondazioni, intendeva affidare loro nel campo del welfare quei compiti ai quali lo Stato non era più in grado di assolvere per carenza di mezzi. La legge non ammetteva equivoci, la missione delle fondazioni era di tipo filantropico. Lo ha ribadito anche la Corte costituzionale nel riconoscere la natura privata delle fondazioni stesse, messa in discussione dalla riforma di Giulio Tremonti, e ribadendo che il loro obiettivo è di operare nel sociale. Noi ci siamo attenuti alla legge.

D. Un bilancio del vostro impegno di sussidiarietà
R. Non saprei da dove iniziare, se dal centro per malati terminali o da quello per l'Alzheimer o dall'altro per chi è colpito da Sla. Ma c'è anche un centro di ricerca sulle cellule staminali, una nuova struttura a Latina per le diagnosi preventive, lo Sportello della solidarietà a favore delle categorie meno fortunate. E ancora, abbiamo investito circa 40 milioni per dotare gli ospedali romani e laziali di apparecchi d'avanguardia, 17 milioni li abbiamo impegnati nel campo dell'oftalmologia... potrei parlare per ore, allargando il discorso all'impegno a favore dell'istruzione o dell'arte. Mi fermo qui. Da cittadino sono orgoglioso di aver rispettato la legge e personalmente sono contento di non dover passare il mio tempo tra patti di sindacati e consigli d'amministrazione a combattere battaglie di potere nel risiko bancario.

D. Amato, nel 1992 a causa della crisi tagliò pesantemente il welfare e per questo chiese alle fondazioni d'intervenire. Ora Tremonti non ha i soldi per infrastrutture e operazioni di sistema e pensa anche lui di ricorrere a quei capitali. In fondo lo spirito non è molto diverso.
R. Sono e rimangono scelte politiche che non intendo commentare. Noi restiamo rispettosi del dettato statutario e operiamo a favore dello sviluppo economico e sociale del territorio.

D. Ma se è così, perché le altre fondazioni si sono ben guardate dall'uscire dalle banche e perché le amministrazioni locali, che pure avrebbero bisogno degli interventi nel welfare, cercano di usarle per entrare direttamente nel risiko bancario?
R. Sono scelte probabilmente legate alle caratteristiche dei loro territori.

D. A proposito di risiko, quello che è capitato nel consiglio di Generali significa che siamo a una svolta epocale?
R. A me non pare che sia cambiato molto. I protagonisti restano gli stessi. Tutti conoscono i miei rapporti col ragionier Geronzi, quindi non intendo fare dichiarazioni al riguardo

D. Forse la novità è che la politica è restata fuori.
R. Anche qui avverto un po' troppa enfasi. Mi creda forse la politica non appare, ma c'è. (riproduzione riservata)

Emmanuele Emanuele

Il Riformista - 28 aprile 2011

Le fondazioni non siano un tesoro solo per le banche

DI EMMANUELE F.M. EMANUELE

Basilea 3 impone alle banche di incrementare i loro ratios patrimoniali e le fondazioni bancarie che al capitale di dette banche partecipano non si sono tirate indietro. Il Ministro dell'economia chiama a raccolta "cavalieri bianchi" per la salvaguardia dell'italianità delle nostre aziende e, anche qui, le fondazioni, aderendo alla Cassa Depositi e Prestiti, concedono la loro disponibilità. Tutto molto bello. Ma con qualche perplessità.

Da tempo, ormai, i dividendi delle banche non sono più quelli di una volta; il valore delle quotazioni del settore bancario si è ridotto in qualche caso da un minimo del 30% al 70% e, conseguentemente, alla luce di tutto questo, le fondazioni hanno visto ridursi le loro erogazioni sul territorio e diminuire il valore del loro patrimonio e dei loro fondi di riserva, utilizzati per fare fronte alle erogazioni.

Sembra che il sistema delle fondazioni bancarie più che in principe azzurro, da Frankestein, come qualcuno le ha definite, si stia trasformando in una scomposta società di mutuo soccorso bancario. Senza voler esagerare, si sono infilate in una crisi dalla quale avrebbero potuto restare immuni se avessero applicato, in tempo utile, i dettami della riforma introdotta da Giuliano Amato e i precetti della successiva legge Ciampi.

Quelle norme avevano due obiettivi: privatizzare le banche per modernizzare il sistema ed elevarle ad una dimensione in grado di competere sui mercati internazionali attraverso le dismissioni delle partecipazioni bancarie possedute da parte delle fondazioni, e affidare alle neonate fondazioni il compito di collaborare con lo Stato nel campo del welfare.

Chi sostiene ancora oggi che le fondazioni debbano restare nelle banche per poter avere le risorse necessarie, lo fa per tutelare il sistema bancario in crisi e per dare mezzi allo Stato di fronte alla globalizzazione che incalza. Compiti degnissimi, ma che non erano quelli alla base delle leggi Amato e Ciampi. La Fondazione Roma ha dimostrato che, uscendo come ha fatto da Unicredit e riversando quei proventi ricavati dalla dismissione in un'accorta gestione finanziaria ha migliorato di gran lunga la sua redditività - che dal 2003 ad oggi le ha reso 526 milioni di euro - ha incrementato il proprio patrimonio, le riserve e le erogazioni.

Anche chi ha parlato di riforma del sistema delle fondazioni è andato fuori strada. Quelle attuate da Amato fino a Tremonti sono sufficienti. Il quadro normativo è chiaro: la missione delle fondazioni è di tipo filantropico. Dedicarsi, come ha sempre fatto la Fondazione Roma, unicamente allo sviluppo economico-sociale del proprio territorio, aiutando e sostenendo gli ospedali, la ricerca scientifica, la scuola, il volontariato, l'arte e la cultura, o il sostegno alle categorie più deboli, dovrebbe essere per ciascuna un imperativo.

Per farlo al meglio e uscire definitivamente da questa crisi, le fondazioni hanno una sola via da percorrere: iniziare a dismettere al momento opportuno, dato che oggi sarebbe gravoso, le proprie partecipazioni bancarie per diventare "soggetti privati delle organizzazioni delle libertà sociali" come era già inteso nello spirito che ha dato loro origine e come ha bene definito la sentenza della Corte Costituzionale, smettendola di lottare per sedere nei Consigli di Amministrazione e nei centri di potere delle banche.

Vicende del passato come quelle che hanno riguardato Banca Intesa o le baruffe della Fondazione San Paolo, che un giorno sostiene di voler uscire dalle banche e il giorno dopo cambia parere, fino a quelle recenti che costringono la Fondazione Monte Paschi a indebitarsi per mantenere la maggioranza nella banca di riferimento non dovrebbero più avere ragione di esistere. Sono nefaste per il sistema delle fondazioni e, soprattutto, riconducono sotto il faro dell'interesse della politica vicende che con la politica non devono avere niente a che fare.

La politica, da parte sua, deve capire una volta per tutte che le fondazioni bancarie non sono un tesoro da asservire alla soluzione di emergenze economiche da essa stessa generata. Le fondazioni sono un tesoro inestimabile per quella parte del Paese più bisognosa che ha bisogno di interventi sistemici a sostegno delle necessità primarie della cittadinanza, quelle a cui lo Stato non è più in grado di fare fronte.

Il patrimonio delle fondazioni è una ricchezza dell'Italia intera. Che si svincolino quindi dai giochi di potere e si dedichino finalmente alle finalità per cui sono state costituite. Solo così potranno contribuire fattivamente a quella riforma di un sistema di welfare, il nostro, sempre più necessaria e improcrastinabile.

Il Giornale dell'Arte - maggio 2011 (1)

IL GIAMBURRASCA CHE SFIDA LE ALTRE FONDAZIONI CON RISULTATI SORPRENDENTI

Emmanuele Emanuele è sicuro: è la cultura che fa cambiare le città. Noi siamo la Fondazione Roma tout court

Una conversazione con Emmanuele Francesco Maria Emanuele. Nato a Palermo nel 1937, docente universitario, economista, avvocato cassazionista, amministratore di aziende, editorialista, esperto in materia finanziaria, tributaria ed assicurativa, saggista, nonché poeta, insignito della Laurea Honoris Causa in Belle Arti dalla St. John's University di Roma e della Laurea Honoris Causa in Diritto Canonico dalla Pontificia Università Lateranense di Roma. Da fine ottobre 2009 è Presidente dell'Azienda Speciale Palaexpo, che gestisce le Scuderie del Quirinale, il Palazzo delle Esposizioni, la Casa del Cinema e la Casa del Jazz. Presidente della Fondazione Roma, una realtà in assoluta controtendenza rispetto agli orientamenti generali delle Fob, da anni ha intrapreso un percorso verso la completa dismissione della partecipazione bancaria (a bilancio 2009 inferiore all'1%).

Lei si è distinto rispetto alle altre fondazioni per una sua autonomia critica, di giudizio, di azione. Addirittura è uscito dall'Acri, di cui era il Vice Presidente. Come lo spiega?

Ciampi aveva indicato alle fondazioni come uscire con gradualità dal sistema bancario per dedicarsi alla vocazione filantropica a favore dei grandi temi sociali del nostro Paese, che ora sono diventate emergenze: salute, ricerca scientifica, istruzione, cultura e volontariato. Strade di intervento che io peraltro avevo introdotto nello Statuto della Fondazione Roma prima della legge Ciampi. L'uscita dal sistema bancario è stata codificata dal Legislatore e ribadita dalla Corte Costituzionale allorché, a seguito della legge Tremonti, confermò la natura privata delle fondazioni e i loro compiti. **In sostanza, sono uscito dall'Acri perché siamo la Fondazione Roma tout court e non più una fondazione bancaria: non abbiamo partecipazioni bancarie e non sediamo in consigli di amministrazioni di banche.**

È soddisfatto della Sua decisione?

Da quando la Fondazione Roma ha deciso di uscire dal sistema bancario, nel 2003, i risultati sono stati così rilevanti che si commentano da soli: dalla gestione finanziaria del patrimonio mobiliare ottenuto dalla dismissione della partecipazione bancaria abbiamo ricavato 526 milioni di euro e la partecipazione bancaria nel contempo si è pesantemente svalutata del 70% circa. Al rientro dagli Stati Uniti, nel 2003, ebbi la certezza che si fosse alla vigilia di una grande crisi. Le banche ne avrebbero risentito ed esortai a uscirne per tempo. I miei colleghi mi considerarono un visionario, pensavano che le banche avrebbero tenuto. Coloro che non mi ascoltarono ora pagano le conseguenze, non solo in termini di perdita patrimoniale, ma soprattutto perché non hanno ricevuto i dividendi del passato e non sono in grado di dare le risposte alla collettività in alcuni comparti essenziali. La validità di questo modo di operare, anche sotto il profilo giuridico, ci è stata riconosciuta da Amato, padre della riforma, che ci ha citati - e che ringrazio per questo - come modello: «**La Fondazione Roma e il suo presidente Emmanuele Emanuele, che ha fatto uscire da Capitalia la Fondazione (...) hanno portato a termine una giusta battaglia di principio creando una grande istituzione non profit. Emanuele ha realizzato il disegno che ispirò 20 anni fa la mia legge**».

In questo contesto di crisi, il ruolo nel settore culturale delle fondazioni è adeguato?

Gli ultimi dati dimostrano la difficoltà delle fondazioni a fare fronte come in passato alle erogazioni, per la riduzione dei dividendi, principale fonte di approvvigionamento per l'attività istituzionale. Io non do giudizi sull'operato delle altre fondazioni, e quindi non so se il loro intervento nel settore della cultura sia adeguato alle esigenze del loro territorio. Posso parlare di ciò che ci riguarda: noi abbiamo potuto dare risposte concrete e crescenti in tutti i campi che ho indicato, in primis in quello della cultura.

Come ha ottenuto una così elevata redditività?

Il rendimento finanziario delle risorse rivenienti dalla dismissione bancaria è stato eccezionale: il 17,8% netto nel 2009, e ci ha consentito di mantenere stabili le erogazioni senza intaccare le riserve; quelle attuali ci permetterebbero di garantire costante flusso di erogazioni per i prossimi cinque anni, anche in carenza di altri proventi. Ritengo che la nostra strada sia stata intelligente, colta, osservante delle legge e redditizia.

In che cosa la Vostra strategia è diversa rispetto alle altre fondazioni?

Noi **vogliamo fare esclusivamente attività filantropiche, non i banchieri,** e dedicarci ai grandi problemi della società. Io ho coniato un termine, il «**Terzo Pilastro**», scrivendo sul tema un libro nel 2001. In una società in cui il Welfare non è più realizzabile dallo Stato c'è una sola possibilità: l'intervento di Onlus, cooperative sociali, realtà non profit, fondazioni, pur con le loro diversità, possono dare le risposte che mancano. Ho detto: «**La politica faccia un passo indietro e consenta alla società civile di fare un passo avanti**» nel rispetto del disposto dell'art. 118 della Costituzione in tema di sussidiarietà. È quello che Cameron sta realizzando con la «**Big Society**». Mi sorprende che l'Inghilterra, dove la questione sociale non è comparabile alla nostra, abbia un Legislatore attento a questi temi. Il nostro Paese ha una storia millenaria di attenzione al sociale, sia per la Chiesa che per il mondo laico, ma vi è **una cronica disattenzione della politica a questi temi**.

Come pratica in concreto quest'attività filantropica?

Abbiamo creato un ospedale per i malati terminali e agito nella ricerca scientifica, riserviamo una grande attenzione all'istruzione, con corsi rivoluzionari e all'avanguardia, l'ultimo dei quali per formazione di specialisti per la gestione di spazi espositivi. Abbiamo uno «sportello della solidarietà», ma soprattutto - lo ripeto - abbiamo agito nel campo della **cultura**, che considero **la risorsa principale, ma sottovalutata, di questo Paese**.

Perché la considera così importante?

L'Italia non ha una politica industriale e - quand'anche l'avesse - il nostro contributo alla produzione nei comparti tradizionali in Europa sarebbe marginale, e con il tempo ulteriormente marginalizzato. Non abbiamo una politica agricola da secoli. Neppure nel terziario. Ma soprattutto **non abbiamo una politica culturale: solo lo 0,12% del Pil viene destinato al settore**. Altri Paesi stanziano il doppio, il triplo rispetto a noi che siamo il più grande contenitore culturale del mondo e abbiamo un paesaggio eccezionale. La cultura è l'unico asset di cui disponiamo per competere con il mondo che ci circonda.

Una vera politica culturale come potrebbe contribuire a far uscire l'Italia dalla crisi?

È la cultura che farà la differenza in un'Europa in cui abbiamo titolo per essere protagonisti. Ecco le ragioni del mio impegno, al di là della mia sensibilità personale. Nel Quattrocento il grande papa Martino V ritorna da Avignone e capisce che Roma, desertificata da malattie, brigantaggio, abbandono del popolo, poteva tornare a essere la capitale del mondo. E investe in cultura. Chiama i più grandi artisti da Firenze, Ferrara, Padova e Roma rinasce anche economicamente e politicamente, esprimendo una meravigliosa capacità creativa fino al 1780. Nell'Ottocento l'Italia cambia interessi; abbiamo qualche sussulto nel Novecento con il Futurismo, ma nel complesso il Regno d'Italia si mostra poco attento a queste tematiche: l'asse della cultura si sposta prima a Parigi e poi a New York. Noi possiamo ritornare a essere un grande Paese di riferimento in questa multiforme Europa, spingendo sulla cultura. Certo non con una politica che non ci crede e taglia, in modo lineare, i fondi destinati alla stessa.

Quali sono i Vostri interventi nel settore cultura?

Nel 2010 abbiamo destinato ad arte e cultura 15,87 milioni di euro. Manteniamo lo stesso impegno nel 2011, perché è un settore primario. In un momento di crisi, a Roma abbiamo due spazi espositivi attivi: Palazzo Cipolla, con un indirizzo verso la con-

Il Giornale dell'Arte - maggio 2011 (2)

Emmanuele Francesco Maria Emanuele

temporaneità e Palazzo Sciarra con un'attenzione al classico oltre che la nostra collezione storica. Gestiamo i due più prestigiosi spazi espositivi della Capitale. Alle Scuderie del Quirinale le mostre, da Caravaggio a Lotto, testimoniano l'eccellenza che si sta manifestando. A Palazzo delle Esposizioni abbiamo fatto una grande mostra sul Messico, ora la grande pittura russa con il modernismo di Deineka. Opero a Milano - città nella quale ho vissuto e che amo - dove ho una felice collaborazione con il Sindaco Moratti. Faremo insieme una mostra sulla Milano degli anni sessanta, curata da Luca Massimo Barbero, che illustra quel mondo che ruotò, tra l'altro, intorno alla Galleria Marconi. Preceduta da quella di Roma dello stesso periodo con Schifano, Festa, Angeli, Uncini, Fioravanti, Lombardo, Mattiacci, Mambor, Pascali.

Roma in primo piano...

La cultura fa cambiare le città. Quando vedo sul «Giornale dell'Arte» l'offerta degli altri Paesi, Parigi, Londra, sento che potremmo farcela. Grazie all'accordo con Vittorio Sgarbi, porterò la mostra territoriale della Biennale a Palazzo Venezia a Roma, con la Sovrintendente del Polo Museale, dottoressa Vodret, e la Direttrice Generale per il Paesaggio e le Belle Arti, architetto Recchia. Ora è arrivato al Palazzo delle Esposizioni lo Stadel Museum di Francoforte e seguiranno il Realismo Sovietico e ancora il Guggheneim. Poi, la Silk Road; alle Scuderie Filippino Lippi, Tiziano, Veronese. **Mi impegno per cambiare la situazione letargica, l'atarassico sentimento di una Roma che ha visto tutto. Ma mi sconcerta che negli Stati Generali della città non si sia dedicato neanche uno spazio a tutto questo.**

Che consigli darebbe alle altre fondazioni? Occorrono riforme?

Non c'è nessun bisogno di riforme, la legge c'è ed è la legge Ciampi. Io non do consigli a nessuno ma mi chiedo: che senso ha avere il potere nella macchina bancaria quando queste azioni danno pochi dividendi? Nel futuro, il sistema bancario avrà sempre più bisogno di patrimonializzazione, come postula Basilea 3, ma le fondazioni potrebbero non avere più i mezzi necessari per gli aumenti di capitale ed il loro ruolo diverrebbe marginale.

Lei ha ricordato Martino V, che nel Quattrocento ha aperto la capitale alla cultura e Roma è risorta: quali affinità sente con quel papa?

Vittorio Sgarbi dice che nel ritratto di Martino V ci assomigliamo... Da quando sono Presidente ho scritto vari libri: *Stato e cittadino. La rivoluzione necessaria*; *Il Non Profit strumento di sviluppo economico e sociale*; *Le fondazioni di origine bancaria, genesi e sviluppo*; *Il terzo pilastro*. Mi considerano un eccentrico poiché scrivo libri, oltre che di economia, anche di poesia. Pochi altri scrivono. Non sono interessati all'arte. Per carità, non voglio dire che sono l'«Illuminato», ma tento di fare la mia parte nel mondo della cultura e di farlo al meglio. Sinceramente spero che la mia passione contribuisca a far capire che oggi il Paese ha bisogno di cultura, che è la nostra unica opportunità.

❑ **Emmanuele Francesco Maria Emanuele**
Presidente Fondazione Roma dal 1995.

La Repubblica - 3 maggio 2011

Gli irripetibili anni '60
ecco Burri, Tadini
Fontana e Schifano

LAURA LARCAN
A PAGINA XIII

Irripetibili anni '60

Fontana e Burri, Schifano e Tadini la rivoluzione dell'arte-spettacolo

Dal 10 maggio al 31 luglio centosettanta opere nell'esposizione al Museo Fondazione Roma

LAURA LARCAN

Dipingeva la pioggia, metteva in scatola il "vuoto", trasformava i corpi di modelle in pennelli, cospargendole di blu oltremare e facendole rotolare sulla tela. Yves Klein, padre del Nouveau Réalisme, nel 1957 sbarcava a Milano per una mostra alla Galleria Apollinaire. Lo scandalo fu inevitabile, ma la sua euforia creativa fu illuminante. Lo fu per Piero Manzoni, che cominciò a sigillare in scatolette la sua famosa "Merda d'artista". E per Lucio Fontana, che di lì a poco debuttò con un nuovo ciclo di "Tagli". Era l'alba di una stagione straordinaria che viene rievocata dall'esposizione "Gli irripetibili Anni '60. Un dialogo tra Roma e Milano" in scena al Museo Fondazione Roma dal 10 maggio al 31 luglio.

Oltre centosettanta opere testimoniano le personalità che hanno animato le due città, in bilico tra l'eredità più dissacrante delle avanguardie e l'anticipazione delle ricerche concettuali, passando dalla provocazione della "tabula rasa" del monocromo al virtuosismo optical e cinetico, fino alla Pop Art. Un'arte-spettacolo che trovò in alcune gallerie "illuminate" il loro vitale palcoscenico. A partire dal milanese Studio di Giorgio Marconi inaugurato nel 1965, che insieme ad altre realtà fece del capoluogo lombardo, come dice il curatore della mostra Luca Massimo Barbero, «un laboratorio emblematico dell'allora nascente nuova contemporaneità delle arti visive». Contraltare romano, l'attività lungimirante de L'Obelisco, La Tartaruga, La Salita e L'Attico. «Per dirla con Gillo Dorfles, gli anni '60 rappresentano l'ultima grande fase dell'arte italiana – racconta Emmanuele Emanuele presidente della Fondazione Roma – si usciva da una stagione drammatica e all'improvviso si respirava una ventata di libertà creativa. E i grandi artisti europei e americani non ne restarono estranei».

Il percorso in anelli a i momenti clou del decennio. L'esordio è con l'operazione di "azzeramento" espressivo del monocromo, come superamento del caos cromatico dell'Informale. Dal soffitto incombe il "Concetto spaziale" di Fontana, che dialoga con l'armonia tonale di una "Plastica" di Burri. Manzoni orchestra il monocromo bianco dei suoi "Achromes" con sassi e cuciture, mentre Castellani sfoggia trame di tele bianche "estroflesse". Sul filo rosso di un'ironia graffiante si filano i "gesti" clamorosi dei protagonisti del Nouveau Réalisme, tra i decollage di Rotella, le accumulazioni di Arman, le compressioni di rottami di César e l'installazione di barili dipinti di Christo. La Pop Art si traduce in una sofisticata rivisitazione di icone, da Mario Schifano (con "Tutte le stelle") a Franco Angeli, Tano Festa, Sergio Lombardo, fino alla figurazione fumettistica di Valerio Adami e alle silhouette surreali di Emilio Tadini. La scultura diventa terreno di sperimentazione "performativa", da Pascali a Beuys, per poi sposare scienza e meccanica, da Munari al Gruppo T., fino alle strutture "pulsanti" di Colombo. (Museo Fondazione Roma, Palazzo Cipolla, Via del Corso 320, dalle 10 alle 20, lunedì chiuso, tel. 06-6786209).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Voce Repubblicana - 17 maggio 2011

Emmanuele Emanuele: storia di un mecenate

Fare cultura a Roma (e magari non solo a Roma) significa approfondire e qualificare il discorso sulla città. Approfondire nel senso di evidenziare sempre più i caratteri "alternativi" di proposta culturale, di riferimenti sociali, economici, politici, quindi di metodo e di azione. La produzione e la fruizione di cultura è legata alla componente qualitativa perché correlata con ciò che dà sapore alla vita di tutti i giorni e arricchisce e ribadisce le motivazioni per i fatti esistenziali.

Fare cultura a Roma si configura necessariamente come una linea radicalmente diversa rispetto ai valori della civiltà dei consumi, ma anche alternativa, soprattutto quando tale civiltà si trasferisce nelle pratiche contemporanee dell'offerta (ove, ad esempio, l'evento abbia un posto di ingombro maggiore rispetto ad una fruizione costante e qualificata). Italo Calvino, in un passo de "Le città invisibili", divide le città in due specie: "... quelle in cui desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati e quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri".

Il successo della gestione culturale di questa città dipende proprio da questa ultima conduzione: dare forma ai desideri ideali e materiali di chi vi abita. Ciò è possibile se si fanno combaciare struttura e cultura considerandole due volti dell'unico mondo reale. La struttura di una società, è in sintesi il sistema dei suoi "status" e dei suoi "ruoli"; e la cultura è il patrimonio spirituale sul piano conoscitivo, affettivo, normativo, manageriale.

Aver capito e interpretato tali concetti è opera di un personaggio, brillante e comunicativo, i cui meriti sul piano culturale e gestionale sono encomiabili e di rara qualità. Emmanuele Francesco Maria Emanuele.

E. F. M. Emanuele, avvocato cassazionista, economista banchiere, esperto in materia finanziaria, saggista, già professore di Scienza delle Finanze presso la Facoltà di Economia dell'Università Luiss-Guido Carli di Roma, vice Rettore dell'Università Europea di Roma è il Presidente della Fondazione Roma. La quale trae lontanissime origini dalla nascita del Monte di Pietà di Roma, dall'incorporazione nella Fondazione Cassa di Risparmio, che cambia denominazione, al fine di separare l'attività bancaria da quella più squisitamente filantropica.

Sotto la presidenza di Emanuele, la Fondazione ha avviato con grande impegno e competenza nuove iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo per soddisfare le grandi emergenze non solo di Roma e provincia, ma anche di Latina e Frosinone.

E' provato ormai che in Italia si preferisce spendere molto e male, e finanziando interventi casuali mirati ad accontentare quell'amico o quel partito, ma mai, o quasi mai, in base ad un vero e proprio progetto. Privilegiando l'opzione per il modello operativo che sviluppi una capacità progettuale autonoma, si può risolvere la dialettica fra strutture d'autorità ed esigenze partecipative, rapporto che presume una salda razionalità "organizzativa". Dal modo di prevedere, programmare, pilotare efficacemente tale processo naturalmente si produrrà un aumento della domanda di partecipazione per la maggiore ricettività e apertura di chi gestisce: è ciò che il presidente Emanuele si è rigorosamente proposto, insieme all'abbandono definitivo delle "erogazioni a pioggia". La differenza è fra dialettica episodica ed effimera e una dialettica permanente; l'alternativa fra legittimazione "una tantum" di un'azione politica e legittimazione "sub condicione" della medesima.

La Fondazione Roma opera proficuamente in cinque settori di intervento: sanità, ricerca scientifica, istruzione, arte e cultura, assistenza alle categorie sociali deboli. E' opportuno segnalare il grande successo dell'Orchestra Sinfonica di Roma che, esibendosi presso la Sala di via della Conciliazione sotto la direzione artistica del Maestro Francesco La Vecchia, da alcuni anni sta ottenendo successo e consenso; sono stati assunti cento giovani musicisti selezionati che il direttore sta continuamente perfezionando nella dedica dei concerti.

Merito anche della particolare attenzione che il prof. Emanuele svolge, perché le attività finanziate non abbiano solo una prospettiva conformisticamente moralistica e intellettualistica, fornendo una cultura circoscritta ed estetizzante, non soddisfacendo episodicamente solo bisogni materiali delle "masse" fruitrici, eludendo quelli simbolici.

Incanalare, quindi, tensioni e aspettative in modo proficuo, scatenando potenzialità costruttive latenti e manifeste del singolo e dei gruppi presenti nell'universo da gestire (ricordiamo che, come Presidente del Palaexpo, Emanuele si occupa sia delle Scuderie del Quirinale sia del Palazzo delle Esposizioni) è il difficile compito che un mecenate svolge con competenza, razionalità, passione e fantasia creativa.

Liliana Speranza

SEZIONE
oliofiat
LUBRIFICANTI
FIAT - SEZIONE
SHELL ITALIANA
GENOVA

NFR

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

FONDAZIONE ROMA

NFR

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

Palazzo Sciarra - Via Minghetti, 17 - 00187 Roma - Telefono: 06 6976450 - Fax: 06 697645300

FONDAZIONE ROMA